

LXVI.

TORNATA DI SABATO 5 FEBBRAIO 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Dichiarazioni sul processo verbale dei deputati Gagliardo, Cuccia, Trincherà, Ferraris Carlo, Brolio e Novi-Lena. — Comunicazione di un telegramma dei deputati Placido e Bosdari che dichiarano che se fossero stati presenti alla seduta di ieri avrebbero votato l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Di Rudinè — Il deputato Velini telegrafa che avrebbe votato contro quest'ordine del giorno. — Il deputato Del Giudice deplora il ritardo nella pubblicazione dei resoconti parlamentari — Su questo stesso argomento parlano i deputati Chiaves e Nicotera, il quale propone che si discuta tale questione nella seduta di lunedì — La proposta Nicotera, accettata dal presidente, è ammessa. — Dopo preghiera dell'onorevole L. Ferrari si stabilisce che si tenga mercoledì una seduta antimeridiana per le petizioni. — Giuramento del deputato Giudici. — Discussione del disegno di legge per l'istituzione di cattedre Dantesche — Sull'articolo unico del disegno di legge parlano i deputati Cambray Digny, Ferraris Carlo, Bovio, Nocito, il relatore della Commissione deputato Gallo ed il ministro dell'istruzione pubblica Coppino — Si approva l'articolo unico del disegno di legge — Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge suddetto — Si lasciano le urne aperte. — Seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici — Sul capitolo 89 parla il deputato Florenzano, cui risponde il ministro dei lavori pubblici — Si approva il capitolo 89 e i capitoli 90 e 91 — Sul capitolo 92 parla il deputato Pavoncelli cui risponde il ministro dei lavori pubblici — Approvasi il capitolo 92 ed i capitoli 93, 94 e 95 — Sul capitolo 96 parlano i deputati Balsamo, Trincherà ed il ministro dei lavori pubblici — Approvasi il capitolo 96 — Sul capitolo 97 parlano i deputati Cucchi Francesco, Araldi, Berio, Cadolini ed il ministro dei lavori pubblici — Approvasi il capitolo 97 — Sul capitolo 98 parlano i deputati Pompilj, Giolitti, Papadopoli, Grossi, Turbiglio Giorgio, Cavaliere, il relatore della Commissione deputato Romanin-Jacur ed il ministro dei lavori pubblici — Si approva il capitolo 97 ed i seguenti fino al 109 inclusivamente — Sul capitolo 110 parla il deputato Berio, cui risponde il ministro dei lavori pubblici — Si approva il capitolo 110 e così pure gli altri fino al 114 inclusivamente — Sul capitolo 115 parla il deputato Randaccio ed il ministro dei lavori pubblici. — Proclamazione del risultato della votazione a scrutinio segreto fattasi sul disegno di legge per la istituzione di cattedre Dantesche. — Annunzio: di una domanda d'interpellanza del deputato Comin al ministro dell'interno sulla trasmissione dei telegrammi politici o parlamentari; di una domanda d'interrogazione del deputato Coccapieller al ministro della guerra sulla assoluta deficienza della nostra cavalleria in Africa; di un'altra in-

terrogazione dello stesso deputato Coccapieller al ministro dell'interno sul contegno degli agenti di P. S. nelle recenti dimostrazioni avvenute in Roma; di una interrogazione del deputato Turi al ministro della guerra sulle disposizioni prese dal Governo per informare il paese sugli avvenimenti di Mascara; di una interrogazione del deputato Bonajuto al ministro di grazia e giustizia sull'andamento dell'amministrazione giudiziaria in Catania.

La seduta incomincia a ore 2,30 pomeridiane.

De Seta, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

Gagliardo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gagliardo sul processo verbale.

Gagliardo. Dichiaro che, se ieri fossi stato presente alla votazione sull'ordine del giorno proposto dall'onorevole Di Rudini, avrei risposto sì.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuccia:

Cuccia. Io pure dichiaro che, se fossi stato presente alla votazione sull'ordine del giorno puro e semplice, proposto dall'onorevole Di Rudini, avrei votato per il sì.

Presidente. Debbo annunciare alla Camera che gli onorevoli Placido e Bosdari hanno telegrafato alla Presidenza che, se fossero stati presenti alla tornata di ieri, avrebbero votato in favore dell'ordine del giorno Di Rudini.

L'onorevole Velini invece telegrafa che avrebbe votato contro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Trinchera.

Trinchera. Per quanto io stimi di aver poco bisogno di fare certe dichiarazioni, tuttavia prego il presidente di far constare nel processo verbale che, se ieri, per alcune sciagurate condizioni di famiglia, non mi fossi trovato assente, avrei votato i crediti per l'Africa e avrei del pari votato favorevolmente all'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudini.

Di Broglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Broglio. Dichiaro che se fossi stato presente nella tornata di ieri, avrei votato contro l'ordine del giorno Di Rudini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Carlo.

Ferraris Carlo. Io faccio la medesima dichiarazione che ha fatto l'onorevole Di Broglio.

Novi-Lena. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Novi-Lena.

Novi-Lena. Dichiaro che se fossi intervenuto alla seduta di ieri avrei votato a favore del Ministero.

Presidente. Cioè contro l'ordine del giorno puro e semplice.

Novi-Lena. Precisamente.

Presidente. Sarà tenuto conto di queste dichiarazioni nel processo verbale, che, se non vi sono altre osservazioni, si intenderà approvato.

(È approvato).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Franzi, di giorni 8; Martini Ferdinando di 8; Bonfadini di 15; Tubi di 10.

(Sono conceduti).

Osservazioni del deputato Del Giudice ed altri circa il ritardo nella pubblicazione dei resoconti parlamentari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice.

Del Giudice. Desidero rivolgere una preghiera all'onorevole presidente. In seguito alla richiesta da me fatta per avere il resoconto ufficiale della tornata del 26 gennaio, ho saputo con meraviglia che non solo non era stato ancora pubblicato, ma che non lo sarebbe stato nè in giornata, nè domani. Ora un ritardo nella pubblicazione di questi resoconti di qualche giorno si comprende; ma un ritardo così prolungato è un vero sconcio.

Noi abbiamo i resoconti dei Parlamenti esteri prima che siano pubblicati i nostri; di guisa che questi pare che siano destinati solamente a restare come un documento storico.

Io so le premure continue che l'onorevole presidente fa per ovviare a questo inconveniente; ma giacchè pare che con le semplici premure non si possa ottenere nulla, io esorto l'onorevole presidente ad avvalersi dei mezzi che sono in suo potere, per far cessare l'inconveniente da me lamentato. E poichè noi abbiamo uno zelante e valoroso ufficio di revisione, l'onorevole presidente potrebbe ordinare al medesimo, che invece di dare

agli oratori le cartelle stenografiche, sieno loro date soltanto le bozze stampate; e qualora gli oratori non le restituiscano entro due o tre giorni.

Molte voci. Entro ventiquattr'ore!

Del Giudice.... la Presidenza abbia facoltà di far pubblicare i discorsi di quegli oratori con le sole correzioni dell'ufficio di revisione.

Io rivolgo quindi vivissima preghiera all'onorevole presidente perchè, messe da parte le semplici sollecitazioni, voglia con energia provvedere affinchè sia in avvenire evitato uno sconcio, che tutti deploriamo.

Presidente. Onorevole Del Giudice, io non posso che associarmi ai suoi lamenti per il ritardo deplorabile che si verifica nella pubblicazione dei resoconti parlamentari. Io mi adopero, per quanto sta in me, affinchè questi ritardi o non avvengano o sieno i più brevi possibili. Ma debbo confessare che non sempre riesco nell'intento e che anzi non ci riesco quasi mai; qualche volta perchè gli onorevoli colleghi non ottemperano al loro dovere di restituire con sollecitudine i manoscritti; altre volte (lo debbo pur dire) perchè i ministri non rimettono le bozze corrette con la prontezza che sarebbe desiderabile.

Rinnoverò ora le più vive sollecitazioni presso i colleghi e presso i ministri; ma mi pare che la questione, che ha sollevata l'onorevole Del Giudice intorno ai mezzi da adoperarsi per ovviare a questo sconcio, debba essere dibattuta nel Comitato segreto della Camera. Ed io sarò lieto se mi si daranno i mezzi sufficienti per impedire questo inconveniente, che io specialmente lamento, inquantochè fui educato alla scuola del Parlamento subalpino, dove non avvenne mai che i resoconti non fossero pubblicati e distribuiti all'indomani della seduta (*Approvazioni*). Ed io non so comprendere perchè nel Parlamento italiano non si possa ottenere quello che si otteneva nel Parlamento subalpino.

Nicotera. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Nicotera. Onorevole presidente, io debbo propormi un quesito: il presidente ha o no la facoltà di rimuovere questo inconveniente? Se il presidente ha questa facoltà, non occorre altro se non rivolgergli la preghiera che dichiarò pubblicamente a tutti, che i resoconti parlamentari saranno pubblicati al più tardi dopo 48 ore, siano o no stati riveduti i discorsi dagli oratori. Quando egli abbia fatto questa dichiarazione, nessuno si potrà lagnare se vedrà pubblicato il suo discorso, anche senza ch'egli l'abbia personalmente corretto. Se il presidente poi crede di non avere

questa facoltà, o per una eccessiva delicatezza non vuole assumersela, io faccio subito una proposta...

Presidente. Permetta...

Nicotera. ... Non occorre convocare perciò un Comitato segreto, onorevole presidente; si tratta di una cosa di poco momento che possiamo deliberare subito, o al più tardi domani. Propongo adunque che la Camera deliberi che i resoconti delle sue sedute sieno pubblicati al più tardi entro quarantott'ore. Quando la Camera avrà preso simile deliberazione, il presidente sarà esonerato da ogni responsabilità.

Presidente. Somigliante risoluzione fu presentata altra volta, ma la Camera non volle accoglierla; la Presidenza non desidera di meglio che di essere autorizzata dalla Camera a procedere in modo che i resoconti si pubblicino sollecitamente.

Ora, la proposta dell'onorevole Nicotera può essere iscritta nell'ordine del giorno di domani, ovvero, se l'onorevole Nicotera lo crede più conveniente, rimessa ad un Comitato segreto che si potrebbe riunire domenica prossima o al più tardi la domenica successiva.

Non le pare più conveniente, onorevole Nicotera, discutere di ciò in Comitato segreto?

Nicotera. Onorevole presidente, io desidero di fare tutto quello che Ella vuole...

Presidente. La ringrazio.

Nicotera. ...ma mi pare che non sia il caso di rimandare la questione al Comitato segreto. Poichè ne abbiamo già parlato ed il ritardo è già stato accertato e deplorato pubblicamente; a che gioverebbe dunque attendere un Comitato segreto?

Ad ogni modo, siccome non mi piace di pormi in contraddizione coll'onorevole presidente, rimandiamola pure al Comitato segreto.

Chiaves. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Chiaves. Mi fo lecito di rivolgere una domanda all'onorevole presidente.

È permesso ai deputati di portar fuori dell'ufficio di revisione i manoscritti dei loro discorsi?

Voci. Non sarebbe permesso.

Chiaves. A me risulta invece che qualche volta ciò avviene.

In tal caso mi pare che basterebbe rigorosamente vietare che i manoscritti fossero portati via, per ottenere l'intento.

So che nel tempo della Camera subalpina, di cui ebbi l'onore di far parte, non c'era modo per quanto lungo fosse il discorso, ci volesse pur

tutta la notte per correggere i manoscritti dei discorsi di portarseli a casa.

Ora se il nostro ufficio di Presidenza vorrà confermare il divieto, io credo che si verrà a qualche risultato.

Presidente. L'osservazione dell'onorevole Chia-ves è giusta, ma non sempre la Presidenza può ottenere che tutti ottemperino alle disposizioni del regolamento interno.

E debbo dire che spessissimo il ritardo proviene dal fatto che i discorsi degli onorevoli ministri non sono pronti; e non si può a meno di tener conto delle condizioni in cui si trovano i ministri.

Ad ogni modo io propongo che la risoluzione dell'onorevole Nicotera sia discussa in principio della seduta di lunedì.

Allora esporrò alla Camera il sistema che a parere della Presidenza potrebbe essere adottato; quello cioè di far stampare i discorsi quando le bozze non sieno restituite in tempo (*Benissimo!*).

Ringrazio l'onorevole Nicotera e l'onorevole Del Giudice e quanti vorranno secondare la Presidenza affinché il servizio, ch'è il più importante, della pubblicazione dei resoconti possa procedere regolarmente; perchè, debbo dirlo, la pubblicazione dei resoconti si riduce ad una vera derisione quando avviene dopo otto, e persino quindici giorni.

Se possiamo ottenere di ritornare alle consuetudini del Parlamento subalpino, io credo che avremo reso un buon servizio alle istituzioni parlamentari. Io dunque, non essendovi osservazioni, iscrivo nell'ordine del giorno della seduta di lunedì questa proposta dell'onorevole Nicotera.

Osservazioni del deputato Ferrari Luigi sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Ferrari Luigi.

Ferrari Luigi. Uniformandomi al cortese invito direttomi dall'onorevole presidente della Camera, io dovrei richiedere che domani si tenesse una seduta per discutere le petizioni. Ma tenuto conto della eccezionalità delle circostanze, e della gravità delle impressioni sotto le quali è la Camera, mi astengo dal fare tale proposta, lasciando al presidente di stabilire il giorno per la discussione delle petizioni.

Presidente. Fo osservare all'onorevole Ferrari, che riuscirebbe domani difficile tener seduta, stante la necessità di un po' di riposo per tutti gli uffici della Camera, dopo le lunghe discussioni

ch'ebbero luogo in questi ultimi giorni. Di più l'ufficio di Presidenza deve riunirsi per trattare affari di urgenza, riguardanti gli uffici della Camera.

Io proporrei di tenere una seduta mattutina per queste petizioni, le relazioni delle quali furono già presentate, e che questa avesse luogo mercoledì alle 10 antimeridiane. Credo che il Governo consentirà in questa proposta.

Se non sorgono opposizioni rimane dunque inteso che mercoledì mattina si terrà una seduta straordinaria consacrata alle petizioni.

Leggesi una lettera del ministro della guerra in risposta ad una petizione inviategli dalla Camera.

Presidente. Si dà lettura di una lettera del ministro della guerra.

De Seta, segretario, legge:

Roma addì 3 febbraio 1887.

“ Questo Ministero ha preso in attento esame la petizione numero 3276 pervenutagli col pregiato foglio a margine distinto, colla quale 266 ex militari della provincia di Siena chiedono l'istituzione di una medaglia commemorativa, da conferirsi a coloro che presero parte alla repressione del brigantaggio nelle provincie meridionali.

“ Questo Ministero non disconosce l'importanza dei servizi prestati in quelle operazioni militari nè il pericolo al quale coloro che ebbero a parteciparvi si trovavano continuamente esposti.

“ Anzi, fino a che durò in quelle provincie lo stato di guerra, le operazioni per la repressione del brigantaggio vennero riconosciute come vera e propria *campagna di guerra* e come tali considerate per ogni effetto.

“ Coll'accettazione del plebiscito (l'8 novembre 1860) essendo cessato lo stato di guerra ed avvenuta l'annessione delle provincie meridionali al regno d'Italia, la repressione del brigantaggio non poteva più considerarsi come fazione di guerra contro nemici dell'unità d'Italia; ma si trasformava in un servizio di ordine interno, inteso a mantenere la pubblica sicurezza.

“ Per tale speciale e pericoloso servizio questo Ministero fu largo di ricompense al valore militare; quindi coloro che ebbero specialmente a segnalarsi non restarono privi di ogni guiderdone.

“ Però deve osservare che le medaglie commemorative finora esistenti, vennero create per coloro che presero parte a campagne di guerra, e mal

potrebbe estendersi il diritto a fregiarsene a quei militari che presero parte alla repressione del brigantaggio.

“ Finalmente per gravi ragioni di opportunità e di convenienza, facili a comprendersi, questo Ministero si è finora astenuto dal creare uno speciale distintivo a ricordo dei combattimenti per la repressione del brigantaggio, e non crede quindi di poter accogliere l'idea dell'istituzione di una medaglia in commemorazione di quei fatti dolorosi. „

“ Il ministro
“ Ricotti „

Giuramento del deputato Giudici Giovan Battista.

Presidente. Essendò presente l'onorevole Giudici Giovan Battista, lo invito a giurare.

(*Legge la formula.*)

Giudici Giovan Battista. Giuro.

Discussione del disegno di legge intorno alla istituzione di una cattedra dantesca in Roma.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge intorno all'istituzione di cattedre dantesche.

Domando all'onorevole ministro della pubblica istruzione se consenta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Consentito.

De Seta, segretario, legge: (Vedi Stampato numero 120-A).

Presidente. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cambray-Digny.

Cambray Digny. Sarò brevissimo. Non ho chiesto di parlare per fare un discorso in favore di questa proposta di legge, a cui per altro darò il mio voto, ma semplicemente per ristabilire nei suoi veri termini un fatto, a cui allude l'onorevole relatore nella sua bella relazione, e che sembra non gli sia stato esattamente riferito.

Nel disegno di legge presentato dall'onorevole Bovio si diceva:

“ Nelle Università di Roma e di Napoli è istituita una cattedra dantesca ed è continuata nell'Istituto superiore di Firenze. „

Il disegno di legge della Commissione dice semplicemente:

“ È istituita una cattedra dantesca nell'Università di Roma. „

Io dichiaro che non ho intenzione di proporre al disegno di legge della Commissione alcuna modificazione; voterò l'articolo, quale è stato da essa proposto.

Ma l'onorevole relatore ha detto nella sua relazione che a Firenze la cattedra dantesca non esiste, e che quindi non è il caso di occuparsi di un insegnamento che non esiste.

È sopra questa motivazione che io ho qualche cosa da ridire, perchè veramente l'onorevole relatore non è stato esattamente informato sopra questi particolari di fatto. La cattedra dantesca che in Firenze, come è noto, non era cosa nuova, fu istituita un'altra volta con un decreto del Governo provvisorio, nel 1860, e fu confermata poi nelle convenzioni intervenute fra lo Stato, la provincia e il comune, per l'Istituto di studi superiori.

Questa cattedra, che fu tenuta per molti anni onorevolmente dal professor Giuliani, dopo la morte di lui rimase vacante. Ed è tuttora vacante; ma unicamente perchè non è stato trovato ancora il successore. È però sperabile che quanto prima quella cattedra possa essere di nuovo degnamente occupata.

Ho voluto fare queste osservazioni, perchè sarebbe stato strano, che dopo il nostro risorgimento, in Firenze non fosse venuta l'idea d'istituire una cattedra dantesca, e che soprattutto questa idea non fosse venuta quando fu fondato l'Istituto di studi superiori. Ma, ripeto, io non intendo con questo proporre modificazioni alla proposta della Commissione. Io la voterò quale è...

Bovio. Domando di parlare.

Cambray-Digny... soltanto alla omissione delle parole relative alla cattedra di Firenze, si deve dare una motivazione diversa da quella che si legge nella relazione.

È inutile parlare in questa legge della cattedra di Firenze, e ciò non per la ragione che quella cattedra non esiste; ma perchè non c'è bisogno di confermarne l'esistenza con questa legge, con la quale se ne istituisce una simile in Roma.

Del resto concorderei completamente coll'apprezzamento dell'onorevole relatore per l'ipotesi che egli aveva ritenuta. Se Firenze non avesse mai provveduto per suo conto a una cattedra dantesca, non sarebbe certamente questa una ragione per opporsi alla istituzione in Roma di una

cattedra destinata ad illustrare le opere del suo grande cittadino, e non sarebbe una ragione perchè ne reclamasse oggi una per sè.

Presidente. L'onorevole Ferraris Carlo ha facoltà di parlare.

Ferraris Carlo. Non intratterrò lungamente la Camera sopra questo argomento. Io convengo in tutte le buone ragioni addotte dall'onorevole relatore, per mostrarci la necessità di tener vivo lo studio dell'Alighieri: ma stando nell'argomento speciale del disegno di legge, desidererei che mi si risolvessero alcune questioni, molto pratiche, circa la istituzione di questa nuova cattedra. Tutti riconosciamo col relatore la grandezza del divino poeta; e, sopra di questo, suppongo che nessuno parli; ma domando all'onorevole relatore ed all'onorevole ministro: si tratta qui di impiantare una nuova cattedra in Roma; e questa nuova cattedra sarà per un professore ordinario o per uno straordinario? Suppongo che si tratti di professore ordinario. Ed allora io domando: per quale motivo, essendo stabilito dalla legge vigente il numero dei professori ordinari nella Facoltà romana di filosofia e lettere, voi venite qui senza alcun bisogno a mettere i professori ordinari dell'Università romana in una condizione, la quale è, rispetto al numero loro, diversa da quella degli ordinari delle altre Università? Se invece volete istituire una cattedra straordinaria nella Facoltà romana di filosofia e lettere, potrete resistere alle domande che potranno venire per una identica istituzione nelle altre Università?

Dato il caso anche che nelle altre Università non si voglia istituire questa cattedra, potrete voi negare ascolto alle domande che potranno venire dai professori di letteratura italiana, i quali potranno chiedere a giusta ragione un incarico relativamente all'insegnamento di Dante nelle rispettive Università? Ecco alcune osservazioni di carattere affatto pratico. Ma c'è un'altra considerazione.

Io mi ricordo che, quando si presentò, per la prima volta, dall'onorevole Bovio questo disegno di legge, due dei più insigni letterati italiani, il Carducci e il D'Ancona, hanno protestato in una lettera resa pubblica contro la istituzione di speciali cattedre dantesche.

Essi, come professori di letteratura italiana, hanno dichiarato che non avrebbero mai tollerato, che si togliesse loro la parte più bella del loro insegnamento, perchè appunto lo spiegare Dante, il commentare Dante è la parte più bella dell'insegnamento della letteratura italiana. Io soggiungo quindi: perchè volete voi venire ad infliggere al

professore di letteratura italiana dell'Università di Roma quest'immeritata offesa, perchè volete fare a lui questa *diminutio capitis*, mentre non la si vorrebbe consentire nelle altre Università? Io comprendo che sia una cattedra dantesca nell'Istituto superiore di Firenze. Là si tratta d'un istituto consacrato a studii superiori e pratici e di perfezionamento, e comprendo che vi possa essere una cattedra specialmente per l'esegesi, la critica del testo, il commento dottrinale del poema divino. Ma il venire qui a Roma, e quasi come protesta contro il Vaticano, ad istituire una cattedra dantesca, per quegli che fu il più grande poeta cattolico, quegli che meglio ha glorificata la religione cattolica, è cosa che proprio io non comprendo. Per cui dichiaro che, se si tratta di conservare la cattedra nell'istituto superiore di Firenze, io do il mio voto volentieri a qualunque disegno di legge in questo senso, ma a questo progetto, così com'è formolato, negherò assolutamente il mio suffragio (Bravo! Bene! *a destra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. Onorevoli signori. Io davvero non credeva che su questo disegno di legge sorgesse in questa Camera alcuna opposizione.

Il proponente questa legge non è membro della Commissione, tanto questa legge parve impersonale e proposta piuttosto da sè stessa nella coscienza di tutti, che dalla voce di un deputato.

Innanzi a questa proposta sparve subito il proponente e rimase soltanto l'immensa figura di Dante. Parve ch'ei stesso si ripresentasse, dicendo: *In Roma vaca il loco mio nella presenza d'Italia. L'occupo (Bene!).*

Chi si opporrà?

La Commissione colse intero lo spirito della proposta e la limitò a Roma, perchè il limite questa volta parve più grande di qualunque numero, e compendiava un alto sentimento del paese: *Dante e Roma.* Volle nondimeno rispettata di certo la tradizione per Firenze, dove la cattedra a Dante non può essere distrutta senza quasi rinnovare l'esilio. (*Approvazioni*).

Le obiezioni vere, signori, non vengono da questo, se il professore per la cattedra dantesca debba essere un'ordinario, o uno straordinario; straordinaria soltanto è questa obiezione (*Bene!*).

Dunque non è questa l'obiezione, questa è semplice burocrazia. Invece è una grandissima necessità ed è una grandissima idea: perchè la Commissione nel volerla soltanto a Roma, ha presentato lo spirito della legge; perchè ha compreso il

significato di Dante a Roma, ha inteso la grandezza e la necessità di questa legge.

Qualche altra obiezione mormorata qua e là in questa Camera riferma la grandezza e la necessità di questa legge. Tutte le obiezioni si stringono in una: Dov'è oggi l'uomo che insegni Dante come Dante oggi debb'essere inteso? (*Bene!*).

Questa obiezione è come uno sgomento: da una parte accenna al come debba essere inteso, dall'altra, che non è apparso chi così lo intenda.

Questa obiezione svela una grande necessità, ma appunto perchè grande la vuole irresoluta.

No, signori: le grandi necessità trovano in sè medesime la loro soluzione: *suam invenient viam*, come i destini. È vero che oggi non vedo quegli intelletti larghi e multiformi, che come Gioberti, Mazzini, Ferrari, Cattaneo, abbraccino tutt'i lati di Dante — il filosofico, lo storico, l'estetico, il politico innanzi tutto, da che Dante fu iniziatore ideale dello Stato laico.

È vero che oggi prevale la minuta e paziente ricerca nella quale il profilo del gigante andrebbe sfigurato e perduto del tutto; ma via!.. ingegni che facciano onore al nome italiano non mancano, uno almeno non debba mancare col quale, cominciandosi bene, si abbia certezza di riuscire all'ottimo. All'ottimo, affermo; perchè gl'ingegni forti, facendo gli altri, fanno sè stessi, ed insegnando, diventano *autodidascali*. Così, in capo a due anni d'esercizio, vi sarà l'insegnante degno della cattedra, e nascerà in Italia un movimento di studii danteschi, che sarà indicio di restaurazione nella letteratura e nel carattere nazionale (*Bravo!*).

Innanzi a Dante il frivolo, il molle, l'arcadico spariscono: torna con lui la forte rinascenza ingrandita e perfezionata dal pensiero moderno. (*Benissimo!*).

Trattasi dunque di ciò: intorno a questa cattedra, che sarà come altare al genio italiano, nè i vecchi commenti nè concorsi vogliamo. — Noi vogliamo il forte ingegno che spieghi il genio, ed il Governo che si faccia responsabile della scelta: responsabile innanzi ad ogni paese civile, poichè anche in Germania c'è una cattedra a Dante.

Io so, onorevole ministro, so che Ella prima di eleggere penserà trepidando; ma, designato l'uomo, Ella sentirà di avere reso un servizio memorando alla coltura nazionale, e si sentirà ben lieto il giorno in cui in Roma, nella presenza del Governo, de' dotti e de' giovani studiosi questa cattedra nazionale sarà inaugurata. (*Vive approvazioni da tutti i banchi*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Non è a dire dell'importanza dell'argomento. La relazione della Commissione e le parole pronunziate da chi diede primo il nome alla proposta di legge, hanno rilevato quello che sicuramente è nell'animo di tutti gl'italiani.

Nessuna mente o nessun cuore ha sentito più forte tutta la grandezza delle ispirazioni suscitate dall'antica Roma che Dante.

E nessun uomo ha più diritto, nella novità dei tempi, non dirò tratteggiati, ma presentiti da lui, di fare udire quella voce, che fu sempre eccitatrice di sentimenti altamente nazionali nel nostro paese, in questa città, nella quale l'Italia a costo di sacrifici per lunghi secoli, con lotte tante, ha aspirato tornare, vagheggiando principalmente, meno quell'antica gloria romana che portava l'armi fortunate dappertutto, ma per attuare, secondo la civiltà presente, quell'alto concetto, per cui Roma era fatta per la più grande potestà spirituale, per la più grande autorità che nei tempi suoi ed ancora nei nostri abbia operato sulle coscienze umane.

Quindi in questo pensiero non nuovo, ma riprodotto in questo Parlamento, il Governo si è mostrato a sua volta consenziente. Ed io consento nella proposta come è stata modificata dalla Commissione.

Non è fare ingiuria a nessuno dei grandi studii italiani il volere che a Roma sorga una cattedra a Dante.

Dante deve essere il compagno di quanti italiani amano le glorie delle arti e delle lettere e di quanti in ogni campo zelano l'onore della Patria.

Bisogna che a questi primogeniti poeti sorga un tempio dove specialmente la nazione abbia significato la perpetuità del culto che ad essi professa. E nessun luogo torna più opportuno che Roma.

Mi spiacerebbe perciò se l'onorevole Ferraris, il cui ingegno ed il cui alto senso io conosco ed apprezzo, volesse tener la parola che ha pronunziata e dar voto contrario a questa legge. Non lo si può dare dai valenti come esso è.

La protesta degli egregi uomini che egli ha ricordata, contro la istituzione di questa cattedra, va fuori del segno.

Allorchè un qualche membro della Commissione per sola cortesia domandò a me l'avviso mio, io protestai a mia volta. I professori di letteratura italiana tutti dovrebbero vedere mal volentieri che si sottragga a loro Dante. Ma non sarà sot-

tratto a nessuno, perchè cotesta legge particolare non mira alla preparazione di questo o quell'altro professore, ma carezza intendimenti civili e nazionali, anzi umani, riconferma in mezzo alle cure della vita odierna la santità delle aspirazioni, dei concepimenti ideali, non contrasta in nessuna maniera il campo che rimane libero a tutti. Non è a dire delle due questioni eccitate dal medesimo deputato. Sarà cattedra per professore ordinario o straordinario, sarà una cattedra speciale; non occorre altrimenti portare questo disegno; nella legge Casati è indicato come per certi insegnamenti, come anche per qualche uomo si possa eccedere il ruolo dei professori ordinari, ma è buona qui una legge: imperocchè toglie tutti quanti i sospetti: non si addentra non si inquadra il culto di Dante eccezionalmente messo in Roma nel ruolo degli studi, per il quale passano i giovani delle nostre facoltà.

Resta il pericolo di incarichi domandati e facilmente conceduti: ma una cattedra istituita a questo modo dal voto solenne del Parlamento designa così altamente, così paurosamente i fini suoi che non saranno molti coloro i quali vogliano domandare di ripetere questo insegnamento. Esso resterà in tutte le facoltà letterarie come ci è stato, come ci deve rimanere, ma non sarà una concorrenza questo attestato che si domanda alla patria risorta. Non si fa torto a Firenze.

L'onorevole deputato Cambray-Digny ha messo la cosa nei veri termini. A Firenze non è soppressa la cattedra. La parola non potrebbe essere pronunziata qui, imperocchè se è doveroso mantenere in Roma l'ispirazione di Dante, certamente è sacra là a Firenze; e nessuno può pensare a volerla morta in Firenze che ebbe il merito di avere il più grande degli immediati successori a Dante primo e sincero interprete dei pensieri di quell'età.

La cattedra di Firenze vi è; ed avverrà quello che diceva l'onorevole Digny, e cui accennava l'onorevole Bovio quando si presenti l'eredità del Giuliani. Ma vi ha degli uomini accostandosi ai quali si sente riverenza e terrore; e Dante è di questi; allorquando deve essere spiegato ad una libera nazione, allorquando tutti quei fantasmi ai quali egli nella potenza dell'ingegno suo dà corpo e vita debbono essere fatti rivivere in mezzo alla società moderna potenti e gagliardi come esso li ha intuiti e li ha definiti, anche i migliori si arrestano e si impaurano.

Io non chiederò altro se non di poter rispondere con gli uomini che il paese mi offre, alle grandi aspettative che meritatamente sorgono

dal Parlamento italiano ed in modo degno di Dante e dell'Italia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

Nocito. Come membro della Commissione crede di sostenere nel seno di essa talune idee che non vennero accolte dalla maggioranza. Ora vengo ad esporle davanti alla Camera, sebbene impreparato perchè non sapevo che oggi si dovesse discutere questo disegno di legge, e che dall'inferno di Massaua si dovesse passare a discorrere dell'inferno di Dante.

Io sostenni nel seno della Commissione che si dovesse accettare il disegno di legge dell'onorevole Bovio, e mi sono opposto all'emendamento che ha voluto recare ed esso la Commissione.

Io mi provai d'indurre i miei colleghi a che non solo fosse sostenuto il disegno di legge dell'onorevole Bovio, ma che ne fossero allargati i confini. In altri termini, che non solo una cattedra dantesca fosse istituita in Roma, ma altre se ne fossero istituite in Napoli ed in Torino, cioè nelle tre principali città delle tre parti principali d'Italia, e fosse dato un permanente indirizzo alla cattedra di eloquenza e poesia, che si trova in Firenze, trasformandola in cattedra dantesca, come già lo fu sotto l'insegnamento del professore Giuliani.

Io partivo con le mie proposte dal concetto, che Dante non può essere il monopolio d'una città o d'una Università. Se l'Italia vive in Dante, Dante deve rivivere in Italia, e diffondersi da tre o più centri come luce benefica per la coltura nazionale.

La Commissione ha creduto che nello studio speciale di Dante, od in un corso speciale consacrato allo svolgimento del suo concetto, ci sia nient'altro che una protesta politica da fare contro il Vaticano, quasi che la *Divina Commedia* si possa contrapporre al Sillabo, ed i versi immortali dell'Alighieri coi quali egli flagellava i papi ed i cardinali del suo tempo, si possano oggi un'altra volta lanciare come strali contro la curia di Roma.

Il relatore, nella sua relazione, vagheggia questo concetto, e perciò parla della convenienza che qui in Roma, solo in Roma, di fronte al Vaticano, sorga una cattedra dantesca.

Ma, di grazia, abbiamo bisogno noi di fare delle proteste contro il Vaticano con delle cattedre dantesche?

La nostra presenza a Roma non è già una protesta vivente contro il Vaticano? Ma tutta la

vita italiana che qui si svolge non è l'antitesi della vita del Vaticano? E da quando in quà le proteste si fanno con l'istituzione di cattedre nuove? E chi può obbligare un professore a spiegare Dante con le idee del Foscolo e non invece con quelle del Tommaseo?

Lasciamo alla politica le proteste. Le scienze e le lettere vadano in loro via, e preparino con lo studio del vero ed il culto del bello l'avvenimento del buono, cioè spingano e sollevino ai nobili intendimenti ed alle grandi passioni l'anima dei popoli.

Nella *Divina Commedia* è da vedere ben'altro che un'apostrofe contro i vizi della Curia papale del suo tempo. È da vedere un capolavoro d'arte e di poesia; è da vedere la culla della poesia e della lingua nostra; è da vedere il verso che tesse l'istoria, che descrive la natura e l'uomo, che giudica i vivi ed i morti, che scende all'Inferno e sale a Dio.

Ora a me sembra impicciolire Dante, poeta universale dell'umanità e dell'Italia, farne niente altro che un poeta politico, e racchiudere tutti i suoi pensieri nel solo pensiero dell'unità dell'Italia e dell'abolizione del potere temporale dei papi. In ogni caso poi Dante sarebbe sempre un grande educatore dell'umanità e dell'Italia; ed è strano che la voce di questo sommo maestro si debba solo sentire a Roma, e non fosse invece necessario anche all'educazione nazionale ed allo studio della lingua e delle lettere, che l'eco di questa voce venga ripercosso in ogni parte d'Italia.

Come potete privare Napoli, a mo' d'esempio, la città più popolosa d'Italia, dell'insegnamento della *Divina Commedia*? Come fate a privarne Torino, da cui ci venne la scintilla del risorgimento italiano? E perchè privarne tutte le altre Università, le quali potrebbero istituire questo speciale studio come un corso complementare di quello delle lettere italiane?

Io quindi credo che non solo deve essere accettato il concetto dell'onorevole Bovio, il quale voleva che pure una cattedra fosse istituita in Napoli, ma che ne debbano essere allargati i confini, estendendo l'istituzione a Torino.

Si dice che mancherebbero i professori, come se un valente professore di lettere italiane, applicando tutte le sue cure allo studio della *Divina Commedia* non potesse divenire uno specialista. I professori, a mio credere, non si fanno con le cattedre, nè si fondano con le leggi. La legge può dare lo stipendio ed il grado accademico. Ci vuole il *culto* prima che sorga il sacerdote e la chiesa; e Dante vuol essere amato ed approfondito nel

segreto dell'anima prima che spiegato in pubblico.

Lo Stato può e deve eccitare a questo studio; ma nulla farà con una sola cattedra, o anche più, se insieme alle cattedre non istituisca un fondo d'incoraggiamento per gli studi danteschi, il quale serva ad eccitare e sostenere l'iniziativa privata. È troppo noto l'adagio del poeta: *carmina non dant panem*. Il secolo positivo vuole che il lavoro sia remuneratore anche quando contempla od incarna il bello della poesia e dell'arte. Conviene per tanto che gli studi danteschi sieno remunerati; e che lo Stato faccia quello che non fanno i privati, i quali comprano più volentieri un romanzo, che un nuovo commento od un nuovo studio sulla *Divina Commedia*. Un fondo d'incoraggiamento stabilito nel nostro bilancio per fondare dei premi potrebbe provvedere al bisogno. Questo fondo d'incoraggiamento potrebbe essere distribuito alle principali accademie del nostro paese, le quali potrebbero destinare dei temi per illustrare qualche punto della *Divina Commedia*, stabilendo premi speciali. Non si fa diversamente quando si vuole che una data materia sia studiata, e che la letteratura si arricchisca d'opere nuove sopra punti controversi. Così fa l'Istituto Lombardo, e l'Accademia dei Lincei in Roma; così fanno tutti i governi quando vogliono strappare alla natura ed alla scienza il segreto di nuove scoperte. Così fanno tutti gl'Istituti e le Accademie del mondo. Allora vedreste rifiorire gli studi danteschi, e da queste nobili prove voi vedreste sorgere i professori che potrebbero bene spiegare la *Divina Commedia*, e diffonderne il culto.

Queste sono le considerazioni che io faceva in opposizione alla proposta della Commissione, e queste idee mi porterebbero a proporre un qualche emendamento al disegno di legge della Commissione. Io però non farò nulla; e giacchè l'onorevole Bovio si è rassegnato a vedere emendato il suo progetto, mi rassegnerò ancora io a lasciare da parte i miei emendamenti.

Io temo che allargando troppo i confini della legge e sostenendo alla lettera il disegno dell'onorevole Bovio si potrebbe rischiare di perdere quel tanto che la Commissione ci ha voluto dare ed a cui sembra che l'onorevole ministro annuisca.

Io mi auguro che il germe posto nella legge vorrà fruttificare, e che accosto alla cattedra ufficiale non tarderanno a sorgere gl'insegnamenti complementari o liberi.

Ogni passo che si fa nella scienza e nelle lettere è sempre una nuova via che si apre, e un

nuovo orizzonte che sorge; ed io mi auguro che la cattedra dantesca a Roma possa essere se non altro la voce solenne che risveglierà questo culto in tutte le università italiane (*Benissimo! Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Carlo.

Voci. Ai voti!

Ferraris Carlo. L'onorevole Nocito ha detto che sarebbe cosa brutta il privare alcune altre maggiori Università di una cattedra dantesca. Poi sulla fine del suo discorso egli dichiarò di non insistere nel suo concetto e di accettare il disegno di legge come un primo passo. Ciò conferma per altra via una mia obiezione al disegno stesso.

Conosco troppo bene la vita universitaria, ed io sono sicuro che domande o di nuove cattedre o di incarichi verranno al Ministero della istruzione pubblica da altre Università e così si avrà un nuovo peso per i prossimi bilanci dell'istruzione.

D'altra parte si è lamentata parecchie volte in questa Camera la *frantumazione* degli insegnamenti, ed ecco che veniamo qui con un disegno di legge a sostenere, a sancire legalmente questa *frantumazione*. È proprio in un caso speciale, pel quale ho citata in contrario l'opinione autorevolissima di due illustri letterati italiani, i quali hanno protestato contro la separazione dell'insegnamento di Dante dal resto dell'insegnamento della letteratura italiana.

Non voglio seguire l'onorevole ministro nelle elevate sue considerazioni, nè l'onorevole Bovio nelle eloquenti sue osservazioni. La cattedra dantesca non ci darà il risorgimento dello studio dell'Alighieri se il risorgimento non si è già compiuto. Ed io credo che in nessun'altra epoca siasi avute tante edizioni, tanti commenti, tante illustrazioni di Dante, come in questi ultimi tempi; ed io ritengo perciò che non sia punto necessaria l'istituzione di una cattedra speciale per svolgere maggiormente gli studi danteschi.

L'onorevole ministro ha accennato a quello splendido uditorio che potrà raccogliersi intorno al nuovo professore, ed ha voluto, parmi, accennare anche *agli eletti dalla nazione*. Io credo invece che, quando si arriva alla nostra età, ed a questo posto, si debba avere di Dante pieni la mente ed il cuore, e che non ci sia più bisogno di seguire su di esso un corso di lezioni.

La proposta di una cattedra dantesca in Roma per me è fundamentalmente sbagliata; ed insisto sul concetto che ho già espresso: la cattedra dantesca non può avere nessun carattere politico. Siccome Dante, lo sapete tutti meglio di me, è il grande poeta del dogma cattolico (*Mormorio*), non

comprendo come si voglia far qui l'istituzione di una cattedra dantesca quasi come una protesta contro il papato.

Io perciò insisto nelle osservazioni d'ordine pratico da me fatte, le quali, a parer mio, non vennero completamente eliminate dalle osservazioni dell'onorevole ministro. Accetterei volentieri che si desse carattere legale e permanente alla cattedra di Dante a Firenze nell'Istituto di studi superiori; là è la sua sede naturale, perchè là si tratta di studi di perfezionamento, come dice il nome stesso dell'Istituto, perchè là si tratta quasi di una tradizione, che si può far risalire fino al Boccaccio.

E infine ripeto essere strano, che proprio nell'Università di Roma si voglia togliere al professore di letteratura italiana la parte più bella ed interessante del suo corso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Gallo, relatore. Io avrei voluto non scrivere una relazione, ma presentare un articolo di legge concepito in brevissime parole. Ho avuto la disgrazia di scrivere una relazione non molto breve, appunto perchè al disegno di legge venne fatta qualche censura negli Uffici. Oggi non farò un discorso, come non avrei voluto fare allora una relazione. Risponderò solo brevemente agli appunti che al disegno di legge della Commissione sono stati fatti da parecchi oratori. E pria di tutto mi preme mettere nei suoi giusti termini una questione che io chiamo di fatto: se esiste cioè nello istituto superiore di Firenze una cattedra dantesca oppure no; e se il disegno di legge della Commissione, dato il caso che venisse accettato dalla Camera, venga a pregiudicare l'esistenza attuale di una cattedra dantesca in Firenze oppure no. Mi preme qui distinguere la parte della relazione, nella quale si motiva l'inutilità di un inciso della proposta dell'onorevole Bovio cioè che debba essere continuata in Firenze la cattedra dantesca, dalla disposizione dell'articolo unico del disegno di legge. Nel disegno di legge non si dice altro che questo: "È istituita una cattedra dantesca nell'Università di Roma." Di guisa che se nell'istituto superiore di Firenze c'è, ci resta e nessuno la sopprime; se nell'istituto superiore di Firenze non c'è, non vi sarà, perchè nessuno la crea.

Nella relazione però io ho indicato che nell'Istituto superiore di Firenze una cattedra di esposizione delle opere di Dante non esiste, ma che piuttosto il professore Giuliani, esimio dantofilo, professore colà di poesia e di eloquenza

italiana, aveva preso da un certo tempo l'assunto di trattare dell'esposizione della Divina Commedia; ed ho detto questo perchè queste erano le informazioni ufficiali che io aveva avuto dal Ministero della pubblica istruzione. Ma se il professore Giuliani avesse avuto incarico di insegnare il Dante e non solo la poesia e l'eloquenza italiana; se, secondo l'affermazione dell'onorevole Digny, è vero che esiste nell'Istituto superiore di Firenze (ciò che noi non sappiamo) una cattedra dantesca che, dopo il professor Giuliani, non ha potuto trovare un titolare, il disegno di legge che noi approviamo non costituirà un pregiudizio a questo stato di fatto.

Di guisa che, se superfluo si è riputato l'inciso della proposta originaria, che si riferiva alla cattedra dantesca nell'Istituto superiore di Firenze, superfluo sarebbe oggi un inciso qualsiasi, a questo riguardo, nella proposta di legge della Commissione. Ond'è che io ripeto una frase, che parmi abbastanza sintetica, che ho testè pronunciata ed è questa: se la cattedra c'è, nessuno la sopprime, se la cattedra non c'è, non parrebbe utile l'istituirla; dappoichè il concetto della Commissione è questo: che una cattedra su Dante non può che esistere in Roma, capitale d'Italia.

E qui, a questo proposito, logicamente io credo di dover rispondere una sola parola all'onorevole Ferraris Carlo, il quale or ora ha indicato che egli non comprende, dal punto di vista politico, una cattedra dantesca in Roma.

Dal punto di vista politica, onorevole Ferraris, io la comprendo. Sta a vedere che cosa si debba intendere per punto di vista politico.

Se mi si vuol gabellare Dante Alighieri come ateo, e come nemico del cattolicesimo, ed, in senso di protesta, istituire una cattedra dantesca in Roma, capitale del mondo cattolico e capitale del regno d'Italia, secondo me, sarebbe questo un concetto sbagliato; ma se per punto di vista politico si vuole intendere che Dante è colui in cui si è incarnato il principio della laicità dello Stato, ed anche della nazionalità d'Italia; allora la cattedra dantesca nella capitale d'Italia, che insieme è capitale del mondo cattolico, è una grande dimostrazione ed è il più grande monumento che noi possiamo assegnare all'insigne poeta italiano (*Bravo!*).

Egli è partendo da questo secondo punto di vista, come ho detto nella mia relazione, che la Commissione si è trovata in maggioranza di parere favorevole alla istituzione di una cattedra dantesca in Roma. E se l'onorevole Ferraris avesse onorato di una attenta lettura la mia relazione, avrebbe

visto, che io ho censurato coloro che vorrebbero racchiudere Dante nella cerchia limitata, non solo di una setta, ma eziandio di un partito o di un sistema filosofico; che Dante è superiore a qualunque sistema filosofico; che egli sintetizza tutto il sapere del medio evo; che apre la somma sapienza del rinascimento e dei tempi moderni; che incarna tutto un periodo e che si mantiene perciò sempre vivo nella nostra letteratura; che non appartiene alla nostra storia, che appartiene alla nostra vita (*Benissimo!*).

E quindi da questo punto di vista è sempre utile pel rinascimento dei nostri studi e l'educazione e il progresso della nostra gioventù, che una cattedra dantesca sorga nella capitale d'Italia (*Bravo! Bene!*). Non mi occupo delle questioni minute che sono state sollevate in ordine alla categorizzazione del professore che sarà chiamato ad insegnare nell'Università di Roma il Dante. Non me ne occupo, perchè il ministro se ne è occupato. Aggiungerò solo questo, che non è quello d'oggi il primo caso in cui venga istituita una cattedra qualsiasi. E inoltre questo caso di oggi non deve assimilarsi a tutti i casi precedenti. Ne abbiamo parlato espressamente nella nostra relazione, e non si tratta di un professore come tutti gli altri, di un insegnante che deve avere un programma, di un insegnante che debba stare nelle strette di un articolato qualsiasi d'insegnamento. Quell'insegnante deve spaziare nei campi immensi di tutto l'orizzonte nel quale Dante ha attinto le sue aspirazioni: deve considerare il Dante da tutti i punti di vista, come letterato, come filosofo, come teologo, come uomo politico, come colui insomma che rappresenta l'idea italiana attraverso le tenebre del medio evo, e la tramanda trasformata alla luce dell'evo moderno.

E questo professore non dovrà dare lezioni, darà conferenze; gli scolari non saranno solamente coloro che frequentano le scuole professionali o le scuole scientifiche, ma tutti potranno attingere a questa fonte.

E perciò io ho conchiuso che questa cattedra servirà anche per l'educazione nazionale, servirà agli scienziati, ai professionisti, agli artisti, ai cittadini, a tutti coloro che vorranno in altri termini ispirarsi sia nell'esercizio della professione, sia all'amore della scienza (*Bravo!*).

Debbo dare una breve risposta all'onorevole Nocito; il quale ha voluto ripetere qui le osservazioni fatte davanti alla Commissione. Sarò brevissimo. Dirò solamente questo: che io non mi dissimulo le difficoltà le quali si potrebbero affacciare alla mente di colui che vorrebbe con-

siderare come sia possibile, in questi tempi, trovar molti professori di cattedre dantesche e perciò ho sostenuta l'unità dell'insegnamento. Io ritengo che i professori si creeranno con la cattedra dantesca, e che, col tempo, questi professori si potranno avere nelle altre Università; ma, oggidi, è molto difficile trovarne molti. Potranno sorgere dei liberi docenti; potranno sorgere degli insegnanti i quali nelle singole Università, vorranno fare la esposizione delle opere di Dante; ma la cattedra ufficiale, l'insegnamento governativo non deve essere che uno solo: quello della capitale.

Ma io non voglio dilungarmi di più; appunto perchè ritengo che sarebbero vane parole quelle a difesa della istituzione di una cattedra dantesca, quale l'ha proposta la Commissione. Non mi aspettavo la discussione, e non voglio protrarla. Io la tronco; e ritengo che la Camera italiana, oggi, darà un esempio di patriottismo e di ossequio alla storia, votando unanimemente, senza distinzione di partito, una cattedra dantesca in Roma (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare.

Bovio. Dopo le parole dell'onorevole relatore, non ne occorrono altre (*Bravo!*).

Presidente. Passeremo alla discussione dell'articolo unico della Commissione, accettato dal Ministero.

“ *Articolo unico.* È istituita una cattedra dantesca nell'Università di Roma. ”

Se nessuno chiede di parlare, lo pongo a partito. (*È approvato*).

Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge per la istituzione di una cattedra dantesca in Roma.

Presidente. Si procederà subito alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Si faccia la chiama.

De Seta, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte, e si procederà nell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1886-87.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di prima previsione della spesa pel Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1886-87.

La discussione rimase sospesa al capitolo 89, *Vallo di Diano*.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Florenzano.

Florenzano. Modesto, e tutto d'interesse locale, è l'argomento del quale prendo a parlare. Ma questa bonifica è il principale bisogno di una vasta contrada, che per mezzo dei suoi deputati rassegna al Parlamento, e ripete al Governo, la massima delle sue aspirazioni.

Ciò m'impone un dovere, e di questo dovere voglio tenermi conto la Camera, se la intratterò brevemente.

La contrada, della quale parlo, è il *Vallo di Diano*, bellissima pianura della provincia di Salerno, pianura coronata da monti, e da 13 comuni situati alle falde od a mezza costa di quei monti.

Ha una lunghezza di chilometri quaranta, e una larghezza di sette; e tutta intera misura 17 mila ettari di terreno.

Quella pianura era anticamente un gran lago, ricolmato poi dalla natura; e divenne tutta una campagna, nella quale si riversarono per secoli le acque cadute dai monti.

Nel mezzo, ove massima è la depressione, scorre il fiume *Tanàgro*, che raccoglie e trasporta le acque delle convalli.

Trasporta e raccoglie però una piccola parte di quelle acque, giacchè le altre si riversano nella pianura, in maniera disordinata e capricciosa, dopo di avere allagato e danneggiato gli abitati dei comuni e le terre coltivate.

Antichissimi sono questi fenomeni idraulici, a sistemare i quali concorse l'opera di tante generazioni, dall'epoca romana sin oggi.

Un impulso a tali opere data dalla fine del secolo passato.

Sotto il regno dei Borboni fu cominciato, ma interrottamente; il regno d'Italia ha continuato, ma da 15 anni in qua, e parzialmente.

Le opere fatte sono qualche cosa, ma le terre sono ancora allagate nei mesi d'inverno, perchè non ancora si è provveduto agli alvei dei torrenti, nè si è completato il corso del *Tanàgro*.

Queste inondazioni sono la rovina dei proprietari e degli agricoltori, i quali tutti veggono venir meno il prodotto, mentre i primi risentono più duramente la gravezza delle imposte, ed i secondi finiscono per emigrare alle Americhe.

Le proporzioni della emigrazione dai paesi dei quali parlo, sono affliggenti. Sono tutti comuni rimasti privi dei giovani, dei più robusti elementi di produzione, ed all'esodo dei giovani è seguito quello di intere famiglie. Può dirsi che metà della popolazione sia lontana dalla patria!

Cosicchè ivi la bonifica delle terre non è solo problema igienico, come altrove, ma problema agricolo ed economico, è la questione sociale del luogo.

Nello scorso autunno l'onorevole ministro Genala venne a visitare quelle contrade, ed egli non potè portarne che la impressione la più favorevole.

E da quelle popolazioni egli non udì che un solo, insistente reclamo, cioè la bonifica di quelle terre.

E vista la evidenza dei fatti, piacque all'onorevole ministro di richiedere ai deputati del luogo, una relazione sulla questione della bonifica.

Noi deputati non facemmo lungamente aspettare la chiesta relazione, la quale dopo un mese, o poco più, fu mandata all'onorevole ministro.

Che cosa domandavamo noi in quella relazione? Noi domandavamo una cosa sola: che il Governo continuasse, che il Governo compiesse le intraprese opere di bonifica.

Se non che, per risolvere il problema, l'onorevole ministro propose, sopra luogo, la creazione di un consorzio.

I deputati del collegio accolsero, nella prima impressione, con favore la proposta del ministro, ma avendo scrutato i sentimenti delle popolazioni, avendo studiato gli effetti di quella proposta, vista nella pratica la sua inattuabilità, sia per la spesa enorme, sia perchè urta alle tradizioni, al carattere, alle attitudini delle popolazioni, non poterono lungamente accarezzare la proposta stessa.

La formazione di un consorzio nelle condizioni dei nostri paesi, e per attuare grandi opere pubbliche, costose, continuative e difficili, è cosa intieramente impossibile, se si vogliono davvero le opere.

La bonifica deve compierla lo Stato, e deve compierla per ragioni perentorie e gravissime.

Prima di tutto perchè quelle popolazioni pagano una tassa speciale, detta tassa bonifica.

Quella tassa fu introdotta con un reale rescritto sin dal 3 marzo 1843, sotto il regno dei Borboni. Poi venne il secondo reale rescritto del 7 febbraio 1844, che designava la somma per fare quelle opere, confermando il debito di questa tassa. Quelle popolazioni hanno esattamente pagata la tassa di bonifica dal 1843 a questa parte. Vi è solo a notare, che dopo i rivolgimenti politici, il Governo italiano ha esatta la tassa, e nel 1869 volle in una volta riscuoterne tutti gli arretrati, anche per quegli anni in cui il Governo opere di bonifica non aveva fatte. Dunque, quando

una tassa si paga, e continuativamente si paga dal 1843 a questa parte, e si chiama tassa per le opere di bonifica, vuol dire che lo Stato ha contratto il debito di eseguire queste opere.

In secondo luogo, noi abbiamo una legge, la legge decreto del 1855, che poneva bensì a carico delle provincie, dei comuni e dei proprietari il debito di pagare la tassa di bonifica, ma dava allo Stato il dovere di iniziare, di sorvegliare, di espletare le opere di bonifica. Quella legge del 1855 non fu punto derogata da leggi posteriori: difatti la sola legge sulle bonifiche venuta dipoi, quella del 1882, non ha abrogata la legge precedente del 1855, perchè nell'ultimo suo articolo dice: " nulla però è innovato in quanto alle bonificazioni in corso che si fanno direttamente dallo Stato con o senza il concorso degli enti interessati o dei privati. „ Dunque questa legge non si chiude con una formale dichiarazione di rispetto alle opere intraprese dalle leggi precedenti.

Come abbiamo avuto l'onore di rassegnare all'onorevole ministro, v'è anche per lo Stato una ragione, un interesse al compimento di quelle opere, l'interesse di preservare le costruzioni ferroviarie.

Molti fra voi sanno, che la ferrovia Eboli-Reggio interna traversa appunto quella contrada, nella linea Sicignano-Sala Consilina. Ed è chiaro che, essendo il tracciato, in molti punti a livello delle campagne adiacenti, per preservare le opere ferroviarie il Governo ha interesse a deviare tutte le acque che scendono dai torrenti o che derivano dai fiumi. Altrimenti potrebbero avvenire quei danni medesimi che si sono verificati sulla linea del Jonio, e dei quali ebbe a parlarci l'onorevole ministro nella discussione generale di questo bilancio.

Inoltre esiste in bilancio una cifra per questo anno di lire 100 mila, e nei precedenti anni di poco minore. Il che vuol dire che lo Stato riconosce come opera nazionale questa bonifica, la quale, del resto, ha il doppio carattere dell'interesse agricolo ed igienico. Nè può essere questione di fondi; imperocchè non tutte le cifre stanziare negli anni precedenti per queste bonifiche sono state spese, e credo che i fondi risparmiati non possano essere stati stornati per altre opere.

Eppoi il Governo se ne rivale a norma della legge del 1855, a fine d'opera, cioè nella liquidazione di ciò che ha speso, e di ciò che ha introitato.

Ma l'interessante è che il Governo deve continuare le opere per provvedere a tutto il bisogno,

e quello che interessa nello stato presente delle cose, non è lo stanziamento, sono gli studi ed i progetti.

Ecco perchè noi deputati del luogo non domandiamo altro per ora all'onorevole ministro, che sollecitare i progetti e farli approvare.

Il ministro promise di aderire a questa domanda, e difatti fu scritto dal Ministero al Genio civile di Salerno.

Io non farò censure, specie in una questione di forma, ma dirò che dall'invito che il ministro ha fatto alla direzione del Genio civile per preparare e mandare gli studi dei progetti, non traspare tutto quel buon volere che sarebbe stato desiderabile, e di cui io prego caldamente l'onorevole ministro che ci dia una prova.

Bisogna dare ordini categorici alle direzioni locali del Genio civile, per coordinare tutta la mole di elementi che oggi esistono in quegli uffici, perchè fin dal 1869 vi sono progetti completi che abbracciano varii progetti parziali, e se si vuole davvero, in un mese questi progetti potrebbero essere sottoposti al Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Si potrebbe rispondere che sul luogo non vi sono abbastanza ingegneri per preparare questo lavoro, perchè il personale del Genio civile è limitato; ma io rilevo che vi è nel bilancio che discutiamo, alla fine di questo titolo delle bonifiche, un capitolo in cui è stanziata la somma di lire 150,000 "spese per eventuali sussidi a minori opere di difesa e bonifiche, per studi e provvedimenti relativi a bonifiche nuove, ed al buon regime dei fiumi e torrenti."

Adunque vuol dire che se in quella provincia non vi è abbastanza personale del Genio civile, il Ministero ha nel bilancio stanziati i fondi per provvedere e raggiungere lo scopo di avere sollecitamente i progetti.

Dunque per ottenere cotesti progetti non è questione di fondi o di stanziamenti o di interpretazione di leggi, è questione di buon volere; ed io spero che l'onorevole ministro vorrà darne prova in questa occasione.

Io ho parlato alla Camera, dopo di aver scritto e mandato, anche a nome dei miei colleghi, la relazione anzidetta, unicamente per avere dichiarazioni esplicite dall'onorevole ministro. Qui non si tratta di un interesse singolo; sono interessati 50 mila abitanti a queste opere, che si aspettano da secoli, ed alle quali si collegano tutte le speranze di un migliore avvenire economico locale.

Onorevole ministro, durante questa discussione furono chieste strade, ferrovie, porti, aiuti alla

marina mercantile. Tutte queste cose, io lo riconosco, sono utili e necessarie; ma io mi permetto di domandare a Lei ed alla Camera, se non sia, più di tutto questo, urgente di porre le terre italiane in condizione di produrre.

Domando a Lei ed alla Camera se il rendere facile ed abbondante la produzione agricola, non significhi risolvere in gran parte il problema economico del paese. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Per la bonifica del Vallo di Diano è stanziata in bilancio la somma di 100,000 lire, epperò non si può dire, onorevole Florenzano, che sia una fra le bonifiche dimenticate.

Essa è iniziata da molto tempo, ma il suo avanzamento, come quello delle altre bonifiche del mezzogiorno, sta in relazione con la tassa che pagano i comuni ed i proprietari interessati.

Questa tassa per la bonifica in questione è di lire 20,800 annue, e dovrebbe servire a compensare in parte le spese straordinarie per la esecuzione dell'opera, mentre le spese di manutenzione salgono a 37,000 lire.

Come si vede, la spesa di manutenzione annua supera di quasi del doppio il contributo che si dà per la esecuzione dell'opera di bonifica.

Non è mia intenzione di entrare ora in una discussione intorno alle varie considerazioni d'indole generale, fatte dall'onorevole Florenzano; ma darò invece una semplice risposta alle due domande che mi ha fatto.

Egli desidera sapere se il Governo crede che, a termini della legge generale, tocchi a lui eseguire le opere di bonifica del Vallo di Diano.

La mia risposta sarà identica a quella che già diedi in questa Camera, quando si discuteva la legge sulle bonifiche.

Tutte quelle che o con motu-proprio o per legge, o con motu-proprio aventi forza di legge (come nelle provincie toscane), sono state assunte dallo Stato, continuano ad essere eseguite dallo Stato stesso.

Le bonifiche napoletane furono quindi eseguite dallo Stato, salvo il caso che i comuni o consorzi interessati chiedano di eseguirle essi stessi.

In tal caso la tassa, invece che allo Stato, va a beneficio di chi intraprende le opere, salvo il diritto dello Stato al rimborso delle somme anticipate. Quando nessuno domandi di eseguire l'opera, c'è la legge che provvede. Ogni anno si stanziava una somma per lavori di bonifica in quella

misura che può esser consentita dalla forza del bilancio.

L'onorevole Florenzano ha domandato inoltre se il Governo s'incarica almeno di continuare gli studi. E qui mi pare abbia fatto seguire alla domanda un rimprovero: questo cioè che il Governo non abbia mostrato la dovuta sollecitudine per cotesti studi. Se fosse così, l'onorevole Florenzano sarebbe in errore, perchè abbiamo già due progetti in corso di esecuzione: il progetto per la sistemazione del fossato Maltempo, il cui importo è di 220,000 lire; e il progetto per la sistemazione del fossato maggiore, per l'importo di 135,000 lire. Di più, sono in esame presso il Consiglio dei lavori pubblici ed altri Consigli nuovi progetti per lire 96,000 circa. Infine si stanno studiando il canale circondante a sinistra della Valle per smaltire tutte le acque dei torrenti che scendono dai monti circostanti nel Maltempo, lavori che costeranno circa mezzo milione. Quel canale e la chiusa dello stagno di Sant'Antonio sono già in corso di studio, e fu dato anche l'ordine di studiare tutto l'insieme della bonifica.

All'onorevole Florenzano pare che la lettera, con cui l'amministrazione centrale ha dato quest'ordine al Genio civile di Salerno, non sia stata abbastanza forte, anzi piuttosto debole.

Essa è nè più nè meno che una delle solite lettere di ufficio. Non è una lettera personale del ministro o che il ministro faccia, ma una lettera ordinaria d'ufficio, con la quale si dà incarico all'ingegnere del Genio civile di eseguire lo studio. L'ingegnere capo del Genio civile evidentemente conosce dove deve cominciare il lavoro: conosce gli studi fatti, perchè li ha fatti lui, e trae partite di tutto ciò che sa per farsi un concetto completo della bonifica e per procedere poi ad uno studio particolareggiato. Non credo necessario ripetere tutto ciò che ho detto intorno all'importanza grande che hanno a senso mio le bonifiche; solo dirò che la ferrovia che già attraversa una parte dei fertili terreni della Valle di Pieve, dev'essere un eccitamento di più a compiere sollecitamente la bonifica, ora che, grazie alle più sollecite e meno costose comunicazioni, i prodotti della terra acquisteranno nuovo valore con beneficio grande di quelle popolazioni, e la produzione aumentata potrà arrestare quel movimento di emigrazione che negli ultimi anni ha preso uno sviluppo pericoloso fra le classi lavoratrici di quelle contrade, a tutto pregiudizio dell'agricoltura e delle industrie ad essa connesse.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Florenzano.

Florenzano. Ringrazio il ministro delle risposte che mi ha dato.

Io già conosceva i progetti che sono in corso di esecuzione; e sono lieto di cogliere questa occasione per ringraziarlo a nome di quelle popolazioni per l'opera che ora si compie allo sbocco delle acque nel luogo detto Maltempo.

Ma ciò non basta; bisogna cercare di risolvere la quistione idraulica di tutta la valle, sia completando il corso del fiume, sia arginando i torrenti.

Ora a questa doppia quistione debbono provvedere gli studi, che, ripeto all'onorevole ministro, esistono nella direzione del Genio civile di Salerno; non si tratta che di coordinarli.

Io non gli faccio che una domanda, ma precisa e categorica, cioè che egli chieda a quell'ufficio, nel più breve tempo possibile, l'invio di un progetto che si componga di tutti quanti questi elementi, e che voglia indi sottoporlo all'esame del Consiglio superiore. Potrebbero venire così nel prossimo bilancio i maggiori stanziamenti richiesti dal bisogno, ed indi l'attuazione.

È in questo modo che il Governo mostrerà di volere le opere di bonifica, altrimenti sarà stato inutile di scriverne e parlarne.

Voglio augurarmi che saranno soddisfatti questi voti legittimi di quelle popolazioni.

Presidente. Non essendovi altro oratore iscritto il capitolo 89, Vallo di Diano, rimane approvato in lire 100,000.

(È approvato).

Capitolo 90. Stagno di Marcianise, lire 3,700.

(È approvato).

Capitolo 91. Piana di Fondi e Monte San Biagio, lire 90,000.

(È approvato).

Capitolo 92. Lago Salpi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavoncelli.

Pavoncelli. Certo fra le bonifiche del Mezzogiorno è importante quella del lago Salpi, ma soprattutto è importantissima per gl'interessi della provincia di Capitanata e della vicina provincia di Bari.

La bonifica, iniziata fino dal 1845, fu seguita con discreta fortuna sino ad alcuni anni fa; e quasi 2000 ettari erano stati sottratti alle acque. Di poi, per disgraziato concorso di circostanze varie e molteplici, l'opera rimase interrotta, così dal lato orientale. Anzi, il consorzio dei proprietari che, con spesa relativamente tenue, effettuò

dal lato orientale come dal lato occidentale, la bonifica di parecchie migliaia di ettari, derivando le acque dal Carapelle, si trova ora anch'esso ostacolato nella lodevole opera sua dalla ritardata apertura del canale detto *Cella Regina*, lavoro indispensabile: ammenochè non sembri miglior consiglio avviare addirittura il Carapelle a foce aperta nel lago stesso.

Si compiaccia il ministro di portare la sua benevola attenzione sulla questione.

So, che sono stati fatti gli appalti per le opere che erano restate sospese.

A mio avviso, quella bonifica bisognerebbe affidarla ai comuni riveraschi; e così questi, profittando dell'ultima legge, potrebbero, unendosi in consorzio, procurarsi i fondi, e provvedere, con la sollecitudine che consiglia il pensiero della propria conservazione, a sopprimere quel fomite di malaria, che tanto li offende.

Perchè non bisogna dimenticare, che per le opere compiute, la profondità del lago, da un metro e più, è ridotta a quasi 30 centimetri, e nella stagione calda e secca, quale si riscontra nei paesi nostri, i miasmi di quella palude seminano la pestilenza e la morte sino a 50 chilometri nell'interno.

Zapponeto, un villaggio che dev'essere rimasto impresso all'onorevole Baccarini, che egli vide visitando, da ministro, quelle tristi lande, è distrutto; decresce la popolazione di Manfredonia. D'altra parte, Margherita di Savoia manca di spazio per diffondere abitazioni e coltivazioni, e così Trinitapoli, e così S. Ferdinando, gioiello di Capitanata.

Pel momento, se l'onorevole ministro vorrà confermare la buona notizia dell'appalto già conferito, ed assicurare che le opere saranno spinte con energia, io non potrò che mostrarmigli grato, in nome mio, in nome degli amici miei e delle popolazioni di laggiù.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Per il lago di Salpi occorrono parecchi lavori, dei quali taluni sono in corso, altri in progetto approvato, altri in esame, altri soltanto in corso di studio.

Questa bonifica, comunque cominciata da vari decenni, ha progredito molto lentamente, e con giustizia l'onorevole Pavoncelli osservava che le opere compiute, se presto non si continuano i lavori, producono più danni che vantaggi.

Scemata l'acqua del lago, il terreno scoperto, ma non disseccato, diventa una fonte di miasmi, ond'è necessario completare le opere.

L'onorevole Pavoncelli ha posto netta la questione anche per ciò che riguarda il modo di esecuzione. E, dopo aver ricordato che un consorzio di privati ha eseguito già nelle vicinanze del lago di Salpi una bonifica di circa cinquanta mila ettari di terreno, ha espresso l'opinione che anche la bonifica del lago potrebbe con vantaggio essere affidata ad un simile consorzio (sia pure comunale), il quale, conoscendo tutta l'importanza dell'opera e non essendo distratto da altre cure, volgerebbe tutte le sue forze e la sua attenzione a compiere il risanamento di quei terreni, e condurrebbe a termine l'opera più presto e meglio che non potrebbe fare il Governo.

Per me, sarei veramente lieto se i comuni, che circondano il lago di Salpi, volessero fare al Governo l'offerta di eseguire essi stessi la bonifica.

La legge del 1886 ne ha aperta loro la strada con un articolo apposito. Se essi faranno la domanda, troveranno per parte del Governo la maggiore condiscendenza e arrendevolezza.

E l'esempio loro potrebbe avere anche il beneficio di eccitare altri ad imitarlo. L'onorevole Florenzano ha detto che è impossibile costituire dei consorzi nel mezzogiorno. Ma di questo non mi so persuadere, e sarei lietissimo che i comuni del lago di Salpi mi fornissero un argomento da opporre al mio contraddittore. In tal caso gli studi che il Governo ha fatto per questa bonifica, ed i progetti che sono pronti o quasi pronti, potrebbero servire di punto di partenza ai comuni per la costituzione del consorzio e per la determinazione dei contributi; e il Governo darebbe il sussidio per 25 o per 50 anni come la legge prescrive e come al consorzio stesso piacesse di chiedere.

Il canale, del quale l'onorevole Pavoncelli ha parlato, verrà certamente costruito anche se il consorzio non si costituisse; ma nel caso che i comuni assumessero la esecuzione della bonifica (e sarebbe a mio giudizio assai meglio) l'opera potrebbe prendere maggiori proporzioni e riuscire più pronta e più benefica. Sarebbe a mio giudizio un gran beneficio se, con l'iniziativa privata e profittando delle facilitazioni della nuova legge, si potesse riuscire a compiere l'opera della bonifica del lago Salpi e del Vallo di Diano in un tempo relativamente più breve di quello che non potrebbe lo Stato, il cui bilancio è tanto aggravato da tante altre spese.

Presidente. Onorevole Pavoncelli?

Pavoncelli. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue buone parole; le quali serviranno colaggiù a spingere i comuni riveraschi a togliersi, coll'opera propria, e consociandosi, la brutta camicia di Nesso

della malaria e del tifo. E sono convinto di dir cosa, che non mancherà di verificarsi, affermando che l'attività di quelle amministrazioni non avrà tregua finchè insieme non siano accordate, finchè non abbiano presentato al Ministero un disegno ben completo ed esatto e finchè non abbia dato vigoroso avviamento al completamento della bonifica.

Presidente. Se non ci sono altre osservazioni si intenderà approvato il capitolo 92, *Lago Salpi*, nella somma di lire 85,000.

(È approvato, e sono pure approvati i seguenti capitoli fino al 95 inclusivamente).

Capitolo 93. Salina e Salinella di San Giorgio sotto Taranto, lire 12,000.

Capitolo 94. Lago di Bivona, lire 10,000.

Capitolo 95. Piana di San Vettorino, lire 2,000.

Capitolo 96. Agro Brindisino.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Balsamo.

Balsamo. Se è opera di sapienza civile il prosciugamento dei terreni acquitrinosi e delle campagne dove lavorano le classi veramente produttrici, è obbligo impreteribile dei Governi il bonificare le aree interne dei paesi invase da acque stagnanti.

Tutti rammentano lo sterminio recato dalla epidemia colerica nello sventurato paese di Latiano.

Vi furono famiglie intere distrutte dalla fatale malattia, e quando io traversavo le diritte strade di quel paese parevami passare fra i filari di arche e di tombe, tale ora il silenzio e lo squalore delle pacifiche dimore, pochi mesi prima risonanti di idilli e di canti rustici dei suoi abitatori.

Vi è un canale detto *Reale* che percorre dal lato ovest tutto il paese colmo di belletta e di tutte le acque putride e fermentate, che vengono a scaricarsi dalle fogne e da rigagnoli sotterranei impuri, di casolari e stamberghie della gente più povera; somiglia alla palude Stige descritta da Dante nel canto settimo dell'Inferno.

Oltre alle esalazioni miasmatiche che si svolgono da quelle acque stagnanti, vi sono anche le erbe acquatiche che germinano sui margini del corso limaccioso, le quali, forse, hanno una influenza più deleteria delle acque stesse. Avvegnachè, secondo le osservazioni del Boussingault, le erbe acquatiche, invece di funzionare come le fanerogame e come le piante di alto fusto, che emettono nella respirazione l'ozono, ossigeno elettrizzato, espirano ossido di carbonio.

L'ossido di carbonio è uno dei gas più velenosi,

che cagiona gravi perturbazioni fisiologiche in chi ha la sventura di respirarlo. Aggiunti a questo prodotto micidiale della vegetazione acquatica, gli agenti settici che si svolgono in quelle acque stagnanti, l'atmosfera morbifica che si impregna di tutte le esalazioni, addiviene addirittura irrespirabile e micidiale. I poveri abitanti che son costretti a respirar quell'aere insalubre, ne subiscono un avvelenamento nel sangue, e perciò malattie indomabili e spesso la morte.

Non sono molti anni che una Commissione igienica di Londra, essendo stata incaricata di verificare onde avesse origine la quantità di moria di tifo che si osservava in taluni distretti, in taluni rioni di quella popolosa ed industriale città, trovò che in tutti quei punti in cui le acque alimentari erano meno pure, o erano inquinate da sostanze organiche o sciolte e in sospensione, si osservava più frequentemente la malattia di tifo che falciava a migliaia le vite degli abitanti.

In Latiano si è notato un fatto simile: molti anni innanzi che scoppiasse l'epidemia colerica, vi fu anche una grande moria di abitanti rurali per febbri tifoidi, originate dalle acque poco pure dei suoi pozzi. Ma ho ragione di credere che molto più delle acque che servivano per l'alimentazione, avesse cagionata e propagata quella malattia infettiva l'alveo mefitico di quel canale, che raccoglie le acque fermentative di ogni abituro e che finisce per essere una lunga cloaca. E siccome per le ondulazioni del terreno il canale ha vari avvallamenti, così tutta quella sordida massa fluida in vari siti, dentro e fuori il paese, rimane impantanata.

Il municipio di Latiano, sollecito della salute di quella popolazione, d'accordo colla provincia, ha divisato di dare un efflusso più regolare a quel canale, e di coprirlo fino a molti chilometri fuori il caseggiato. Per tal guisa corretto il livello del fondo di quel canale, e chiuso in modo da impedire l'esalazione dei miasmi e di gas tossici, sarà certamente eliminato uno dei grandi fattori dell'epidemia popolare.

Vi è anco il progetto di fornire di acqua pura fresca ed aerata gli abitanti di quel paese, con grandi serbatoi pubblici collettori delle acque pluviali, le quali filtrerebbero a traverso diaframmi di tufo e di sabbia. Sarebbe una riproduzione in grandi proporzioni delle cisterne di acqua che abbiamo in Lecce, le quali contribuiscono in buona parte alla sanità del nostro popolo, ed alla poca predominanza di malattie infettive ed epidemiche in quelle città.

Questo congegno igienico che avvedutamente

il municipio di Latiano ha immaginato per preservare quel paese dai pericoli di future calamità, non è di solo interesse locale, ma di interesse generale. Quando un paese diviene la sede frequente di malattie infettive o epidemiche, esso si trasforma in vero focolare di infezione di interi paesi e di intere provincie.

Tutti rammentiamo i dolorosi fatti dell'ultima epidemia colerica, che dal confine italico divampò in tutte le Puglie.

Ora io chiedo all'onorevole ministro, giacchè le finanze dello Stato lo consentono, che venga a concorrere a quest'opera salvatrice per quella provincia e per quel comune. Restituendo a quelle buone e laboriose popolazioni la salubrità dell'aria nelle loro dimore, avrà reso un gran servizio all'agricoltura di quel paese. Schiuderà un avvenire di prosperità economica e di forze produttive, da non invidiare la floridezza passata.

Ricordo anzi che persone ragguardevoli come il signor commendatore Achille de Nitti ed il valoroso dottore Ernesto Ribezzi ed altri cittadini, interessarono a questo proposito il ministro Grimaldi e l'onorevole Morana, quando ci recammo insieme a Latiano nelle lugubri giornate del colera. Eglino, spettatori di tanta desolazione cagionata specialmente dalle pessime condizioni igieniche del paese, promisero di interporre i loro buoni uffici presso il Ministero. Ora è venuto il momento di soddisfare i loro voti. Liberi, signor ministro, quel paese da un fomite permanente di malattie e di miseria, perchè dove si muore, non si lavora. Restituisca a quelle sobrie e pacifiche popolazioni l'antico vigore, che si era tradotto in un'espansione economica singolare. Sia, signor ministro, custode fedele di queste forze sociali, che l'incuria o l'ignoranza può dissipare; protegga dal miasma quella robusta schiatta di Latiano, amica del lavoro e della libertà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Prenderò volentieri in considerazione le osservazioni dell'onorevole Balsamo; il quale, però, sa che parecchie opere per il bonificamento dell'agro brindisino sono già compiute; come, ad esempio, quelle del fiume piccolo, del ponte piccolo, della trincea del fiume piccolo e del seno di levante del porto.

Nondimeno ne rimangono altre di molta importanza, come il ponte grande ed il fiume grande. Per una di queste è già pronto il progetto, che importerebbe la spesa di 400 mila lire.

Fino a che l'opera non sarà compiuta, si continuerà a lavorarvi come vuole la legge.

Quindi posso assicurare l'onorevole Balsamo che il Governo stanzierà ogni anno in bilancio la somma necessaria. Quest'anno vi è la somma di 50,000 lire, e negli anni successivi, fino che occorra, ne saranno stanziato altre.

Presidente. L'onorevole Balsamo ha facoltà di parlare.

Balsamo. Io ringrazio il ministro delle assicurazioni datemi: però mi permetto notare che queste opere da intraprendere non sono fuori dell'abitato, nell'agro brindisino cui si riferisce questo capitolo che discutiamo, ma sono nell'interno dell'abitato, nell'interno del paese. E appunto perchè le acque stagnanti soggiornano dentro Latiano, le malattie infettive e testè il colera hanno stese le loro tende sopra quelle obliate popolazioni.

Io quindi, in nome dell'igiene, della vita di quella popolazione, la prego di rammentarsi per la parte che crede di prendere, secondo le forze del bilancio, di concorrere affinché quest'opera possa essere condotta con la maggiore alacrità e sagacia possibile. Ripeto, è uno stagno che sta nell'interno del paese, non fuori; stagno, che non può essere asciugato con le sole forze comunali. La provincia concorre per una parte, ma è utile, è necessario che anche il Governo dia il suo concorso, altrimenti quest'opera rimarrà nel desiderio di tutti e la povera popolazione latianese sarà sempre sterminata da malattie epidemiche.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Ma in questo capitolo non possono figurare che le bonifiche autorizzate dalla legge.

Le altre di cui l'onorevole Balsamo ha parlato mi pare che potrebbero avere il carattere di bonifiche di seconda categoria.

Se fossero di prima categoria, bisognerebbe che i corpi locali facessero le loro domande che sarebbero esaminate, ed ove vi si riscontrassero i caratteri di prima categoria il Parlamento le dichiarerebbe tali per legge.

Se invece hanno i caratteri di seconda, i corpi morali non hanno che a fare la domanda e il Governo può accordare loro un sussidio.

Ed è perciò che ho cominciato col dire che avrei preso in considerazione le osservazioni dell'onorevole Balsamo, passando senz'altro a parlare dei lavori dell'agro brindisino, pel quale, come ho detto, sono state stanziato 50,000 lire.

Presidente. L'onorevole Trinchera ha facoltà di parlare.

Trinchera. Ho domandato di parlare quando l'onorevole ministro rispondeva all'onorevole Balsamo. Io temo che l'onorevole Genala non abbia per ora, almeno allo stato presente delle cose, un concetto esatto dello stato miserando creato al piccolo paese di Latiano dal canale detto *Reale*, di cui ha fatto cenno l'onorevole mio collega Balsamo. Quel canale è la vera ed unica causa di tutte le sventure che affliggono quel paese.

Ma vedo di più: vedo che l'onorevole ministro non è abbastanza informato dello stato vero della questione e del modo come la pratica amministrativa è condotta.

Per il canale Reale il municipio di Latiano fin dallo scorso mese di luglio, quando cioè era sventuratamente colpito dal colera, preparò il progetto che poi mandò al prefetto della provincia, perchè appunto l'opera di risanamento di quel canale fosse annoverata fra le opere di prima o di seconda categoria, o che in ogni caso avesse diritto al concorso dello Stato.

Questo concorso poi non dovrebbe rimanere in piena libertà del Ministero; se appartiene l'opera fra quelle di prima o di seconda categoria, il concorso sarà in una o in altra misura. Io quindi prego l'onorevole ministro di portare i suoi studi su questo progetto, che credo ormai debba essere giunto al Ministero.

Altrimenti c'è da fare le più grandi meraviglie che da una Prefettura del Regno, fino al Ministero, ci vogliano 5 o 6 mesi prima che giunga un progetto.

Pertanto, per il decoro dell'Amministrazione italiana, io credo che questo progetto si trovi nel Ministero, onde invito l'onorevole ministro a portare su di esso i suoi studi perchè quanto prima quel paese possa godere il beneficio della invocata opera di bonifica.

Temo poi che la somma stabilita per la bonifica del *Canal Grande* e per altri punti della città di Brindisi sia troppo esigua, ed insufficiente a produrre pronti e buoni risultati.

Nell'anno decorso tutta la popolazione brindisina è stata alla lettera flagellata dalle febbri; ed il Governo deve aver gran cura di completare quelle opere di bonifica, che sono richieste, non per uso agricolo, ma per uso igienico.

Ad ogni modo, mi affido a lui su questo riguardo. Ma tenga ben presente che la questione del bonificamento dell'Agro brindisino è ben diversa da quella di Latiano, e ambedue richiedono pronti e vigorosi provvedimenti da parte del Governo.

Presidente. Non facendosi altre osservazioni, si intenderà approvato il capitolo 96 in lire 50,000.

(È approvato).

Capitolo 97. Nuovi lavori di bonificazione — Legge 23 luglio 1881, n. 333, serie 3^a (Spesa ripartita), lire 2,955,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Cucchi Francesco.

Cucchi Francesco. La legge del 23 luglio 1881, che riguarda appunto questo capitolo 97, autorizzava la spesa di lire 2,255,126,704 per la costruzione di nuove opere straordinarie stradali ed idrauliche, da distribuirsi nel quindicennio dal 1881 al 1895. Di questa ingentissima somma, che doveva essere distribuita equamente fra le varie provincie, venne assegnata un'infinitesima parte alla provincia di Sondrio, cioè, sole lire 350 mila per la strada che da Morbegno doveva congiungersi alla provinciale di Bergamo attraverso il giogo di San Marco.

La deputazione provinciale di Sondrio cui più tardi associavasi il Consiglio, fecero pervenire al Ministero dei lavori pubblici ed alla Commissione parlamentare un reclamo col quale chiedevano che la somma di lire 350,000 stanziata per una strada che asserivasi di poca o nessuna utilità per la provincia, venisse invece convertita in opere idrauliche e di bonifica, che erano pure contemplate dalla legge del 1881, e delle quali la Valtellina aveva ed ha urgente bisogno.

Non è qui il luogo di vedere se questo reclamo fosse più o meno fondato. Per parte mia ritengo che una strada la quale congiunga l'antica via nazionale valtellinese per Morbegno ed il passo di San Marco alla provinciale di Bergamo lungo la valle del Brembo, sia una strada utilissima per i commerci, e molto da raccomandarsi poi anche all'onorevole ministro della guerra oltre che all'onorevole ministro dei lavori pubblici. Però il reclamo aveva abbastanza fondamento per questa ragione, che la provincia di Sondrio erasi da poco tempo fortemente impegnata nelle spese per le costruzioni ferroviarie, portate dalla legge del 1879.

Mi feci allora interprete col mio vecchio collega l'onorevole Foppoli, del voto delle rappresentanze legali della provincia di Sondrio, presentando all'uopo due emendamenti. Col primo io proponeva che venisse radiata dalle opere stradali la spesa di lire 350,000, e col secondo emendamento che venisse invece la corrispondente somma inscritta per opere di bonifica ed idrauliche in quella stessa provincia.

E questo secondo emendamento venne accettato dall'onorevole ministro dei lavori pubblici e dalla Commissione con queste precise parole che tolgo dal resoconto ufficiale della Camera: « Nessuna opposizione ad accogliere senza cifra determinata ma specificatamente le opere di bonificazione raccomandate dall'onorevole Cucchi nella valle dell'Adda, in provincia di Sondrio, dell'importo approssimativo di lire 350,000, per cui fu fatta riserva quando si discuteva la tabella delle opere stradali. »

Queste le precise parole risposte a me dall'onorevole Baccarini, allora ministro dei lavori pubblici.

Gli successe l'onorevole Genala, cui tempo addietro rammentai l'impegno formalmente assunto dal Governo. La risposta che ebbi dall'onorevole Genala fu allora per me persuasiva in questo senso: che il ministro, prima di stabilire quali opere si dovessero costruire e quali fossero più urgenti, diceva essere indispensabile avere dall'ufficio tecnico della provincia i progetti specificati.

Quando io rivolgeva la mia raccomandazione all'onorevole ministro, è verissimo, questi progetti non erano ancora eseguiti. Ma ora essi esistono: e più di tutto poi esistono, ed aumentano nella provincia i bisogni di opere di bonifica ed idrauliche.

Io spero quindi che l'onorevole ministro vorrà prendere tutti quei provvedimenti che servono ad accordare alla provincia di Sondrio alcune briciole di quel lauto pasto di oltre 225 milioni che venne servito alle provincie sorelle colla legge del 23 luglio 1881.

Si tratta di un impegno già preso dal Governo con dichiarazione che esiste negli atti parlamentari della Camera. È dunque una questione di giustizia distributiva, che l'onorevole Genala, non ne dubito, sarà il primo a riconoscere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Araldi.

Araldi. Questo capitolo 97 comprende fra gli altri bonificamenti quelli delle paludi di Maccaresse ed Ostia.

Su questo argomento io non intendo entrare per ora nella parte tecnica, perchè non è possibile trattarla a fondo nella Camera; ma l'onorevole ministro sa già quante obiezioni e quante difficoltà abbia incontrato il sistema adottato del prosciugamento mediante macchine idrovore colla riduzione in *polder* a sistema olandese.

L'onorevole ministro sa che si sono avute in proposito numerose pubblicazioni, conferenze, di-

scorsi, e che è stata posta in dubbio la convenienza del sistema che è stato adottato.

Inoltre l'onorevole ministro sa pure che la ragione principale per la quale fu dichiarato doverosi adottare questo sistema di prosciugamento si fu perchè si disse essere impotenti le acque torbide del Tevere a produrre colmate; e mancare al canale derivatore la pendenza per poter condurre le *torbide* sino all'estremità delle vaste paludi che si dovrebbero colmare.

Ambedue questi argomenti potrebbero venir forse dimostrati completamente insussistenti, ma, come ho detto, io non voglio entrare per il momento nella questione tecnica; benchè potrei far risultare dove esistono i difetti delle dimostrazioni addotte in proposito dall'autore del progetto approvato, nella sua magnifica relazione, e ritenute ancora da quelli che l'hanno lungamente sostenuto.

Tuttavia io credo che il grande numero di opposizioni che si sono verificate dovrebbe fare nascere nel ministro il desiderio di procurarsi una prova palmare, se fosse possibile, della sussistenza o no delle difficoltà, che si sono messe innanzi da tutti quelli che sostengono il prosciugamento con macchine idrovore, o la riduzione a *polders* alla olandese.

E ciò tanto più in quanto che gli autori di questo progetto di prosciugamento hanno cominciato dal riconoscere e proclamare esplicitamente: che, qualora il sistema delle colmate mediante le piene del Tevere fosse possibile, quel sistema presenterebbe la soluzione più semplice, più economica, più breve, più completa che mai si possa desiderare.

Ora io sottopongo all'onorevole ministro una mia proposta che sarebbe la seguente:

Nella bonifica della regione d'Ostia il progetto Amenduni, approvato e già in corso di esecuzione, contempla l'apertura di una bocca di derivazione sulla sinistra del Tevere al punto chiamato Dragone con un canale della lunghezza di un chilometro o poco più; e ciò per utilizzare le colmate delle piene del Tevere nella bonifica di una zona di 188 ettari circa; la quale costerebbe immensamente di più, quando si volesse bonificare con il sistema adottato in tutto il resto di quella vastissima regione. Ora nel progetto Amenduni, stando alla stima che aveva già fatto della potenza colmante delle acque del Tevere, l'Amenduni valuta a 22 anni il tempo necessario per colmare e bonificare questa zona, introducendovi un deposito di appena 660,000

metri cubi di melma, ricavati dalle piene del fiume.

Siccome credo che la fede su quella minima potenza colmante delle piene del Tevere sia molto scossa dalle esperienze, che sono state in proposito di recente eseguite, le quali esperienze condurrebbero ad una potenza più di cento volte maggiore, di quella calcolata dall'autore del progetto; così io pregherei l'onorevole ministro a voler disporre perchè, nel mentre proseguono il loro corso regolare i lavori che riguardano il basso della valle ed il collocamento delle macchine idrovore, venisse aperta al più presto la bocca progettata al Dragone sulla sinistra del Tevere, per colmare questa zona di 188 ettari.

Il progetto calcola a 22 anni, come dissi, il tempo che richiederà la colmata di quella zona, stante quella potenza colmante meschinissima e direi quasi miserabile che l'autore di esso ha attribuito alle torbide del Tevere.

Ora, poichè quella parte di progetto di colmata può dirsi completamente indipendente dalla rimanente bonifica della intera regione di Ostia, e cioè dai lavori che si fanno per la collocazione delle macchine idrovore e per lo scavo di tutti i canali collettori, ecc., che costituiscono il complesso rilevante dei lavori; io prego l'onorevole ministro di sollecitare l'apertura di quella bocca di presa, e la successiva colmata di quella zona di 188 ettari. Attesochè io ho la buona fiducia e la persuasione, che la potenza delle torbide sia immensamente superiore, ed oserei dire più che cento volte superiore, alla potenza attribuita loro dagli autori del progetto, e che l'operazione di quella colmata potrà compiersi in un tempo brevissimo.

Qui si tratta di una cosa sulla quale il fatto potrà perfettamente illuminare il Ministero e la amministrazione.

E ciò non può neppure ledere menomamente le suscettibilità degli autori del progetto, inquantochè questa parte del progetto, riportata nella relazione, è già approvata e deve essere attuata.

Siccome una cosa non influisce sull'altra, non vedo che vi possa essere inconveniente alcuno a fare attuare al più presto possibile anche questa parte. Allora l'esperienza ci dirà qual'è la potenza colmante delle torbide del Tevere, dalla quota dell'incile a cui la stabiliva l'ingegnere Amenduni, a 0.97 dell'idrometro di Ripetta, o ad 1.94 dal livello del mare.

Le piene ordinarie, le piene annuali salgono d'ordinario oltre i tre metri e quasi a metri 3.50 sul detto incile; di guisa che si potrà avere indubbiamente, come è stato ottimamente calcolato

nella relazione stessa dell'ingegnere Amenduni, la quantità di 35 milioni di metri cubi d'acqua torbida, ed unicamente *torbida*, da immettere nella cassa di colmata di questi 188 ettari.

Io mi rimetto alla gentilezza e all'acume dell'onorevole ministro e non aggiungo altre parole, sperando che egli pure desideri di accertare se le basi dalle quali è partito questo progetto, che fu approvato, siano tutte interamente sussistenti ed accettabili, ovvero se lascino qualche cosa a desiderare. Io mi rimetto del resto a quanto vorrà fare l'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Genala, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Trinchera, continuando l'argomento già toccato dall'onorevole Balsamo, intorno al canale di Latio e ai danni che da questo vengono al paese circostante dove la epidemia colerica nell'anno passato si è largamente diffusa ed ha più pertinacemente durato, mi ha raccomandato quell'opera speciale di bonificazione. Ho risposto in generale alla domanda generica rivoltami dall'onorevole Balsamo. Egli mi aveva domandato se il Governo conveniva di dover dare un sussidio per questo proposito; ed io gli esposi i due modi coi quali il Governo può dare il sussidio: se l'opera appartiene a quelle della prima categoria, il sussidio è del 50 per cento; se a quelle della seconda, la quota dello Stato è minore; ma vi si aggiunge un concorso della provincia. In forza della legge del 1886 il sussidio può corrispondere all'1.50 per cento d'interesse sulla somma che si spende nell'opera stessa.

Queste sono le due forme che il Ministero ha a sua disposizione per sussidiare le bonifiche, ma perchè esso possa accordare il sussidio è necessario che sia presentato il progetto con una domanda concreta.

Ora l'onorevole Trinchera ha ripreso l'argomento da questo punto assicurando che il progetto è stato presentato da parecchio tempo al Ministero. Veramente non posso dirgli nulla in proposito prima di avere assunto le necessarie informazioni; ma se egli afferma che il progetto è stato mandato qualche mese fa, è certo che sarà arrivato al Ministero, e può anche darsi che sia stato approvato.

Ad ogni modo sarà mia cura di prendere notizia e di sollecitarne l'esame, essendo anche mio desiderio che le operazioni di bonifica, così nell'interesse agricolo come soprattutto nell'interesse igienico, siano per quanto è possibile facilitate e affrettate.

Trinchera. La ringrazio.

Genala, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Cucchi è ritornato sopra una questione già toccata l'anno passato. Egli ha osservato, quando si discuteva la legge del 1881, che si stanziavano 350,000 lire per opere stradali della Valtellina, che le opere stesse non erano forse necessarie e certo non urgenti, mentre invece le opere di bonifica e idrauliche sono in quella provincia urgentissime, e che dovevano avere la precedenza sopra tutte le altre. A suo giudizio quindi avrebbero dovuto impegnarsi in queste opere le somme proposte per le strade. Ma, non ostante la sua osservazione, la legge rimase qual era, e così fu votata dalla Camera. Non abbiamo quindi nessun articolo di legge che stanzi una somma determinata per opere idrauliche e solo vennero presentati alcuni progetti per classificare nella seconda categoria alcune opere idrauliche, le quali vennero già proposte all'approvazione del Parlamento nel progetto di legge che già è innanzi alla Camera. Altre domande, altre opere oltre codeste, non credo che ne siano venute al Ministero, almeno per quanto riguarda opere di bonifica. E badi, onorevole Cucchi, che me ne sono informato molto minutamente anche perchè dovetti rispondere giorni sono ad una interrogazione analoga.

Nel caso che ne sieno giunte in questi ultimi giorni, saranno prese in esame. Se saranno opere idrauliche di terza categoria da poter sussidiare, si vedrà se sia il caso di inscrivere il sussidio in un capitolo apposito; se si tratterà invece di classificare alcune opere, bisognerà vedere se concorrano i requisiti richiesti dalla legge.

L'onorevole Araldi ha trattato di un argomento di molta importanza, vale a dire delle opere di bonificazione nell'agro romano.

Egli non ha voluto discutere largamente la questione tecnica, se sia meglio, per condurre a termine questo bonificamento, seguitare nel sistema già intrapreso, ovvero introdurre il sistema delle colmate. Egli ha detto soltanto che nel progetto così come è, una parte della bonifica dovrebbe essere fatta mediante colmate, derivando le acque del Tevere da un canale a Dragone lungo circa un chilometro; e però ha pregato il ministro di eseguire questa opera, per sperimentare se le torbide del Tevere diano solamente quella quantità di posatura che è prevista dal progetto, oppure una quantità di gran lunga maggiore, quale è stata prevista da altri progetti che furono fatti e che sono in corso.

Non ho nessuna difficoltà di contentare l'onorevole Araldi, e se le condizioni tecniche lo con-

sentono, senza danno delle bonifiche in corso, di fare quest'esperienza.

Solamente ho il dubbio, che le acque del Tevere non abbiano nulla a che vedere con quella parte di bonifica che si deve fare per colmate. È vero che una parte del lavoro si dovrà fare per colmate, ma per quanto ricordo si tratta di una colmata artificiale da farsi a mano con trasporti di terra.

Desidero del resto che questa esperienza sia fatta non già come esperienza scientifica soltanto, ma come esperienza concreta, determinata, dalla quale si possa ricavare l'effetto utile delle colmate; e quindi procurerò di soddisfare il suo desiderio.

Araldi. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Araldi ha facoltà di parlare.

Araldi. Due parole soltanto, per assicurare l'onorevole ministro, che la proposta parziale di colmata dei 188 ettari fa veramente parte del progetto intero. Ed aggiungo, che nella relazione Amenduni a pagina 244, il prodotto annuo del proposto canale è valutato a 30,000 metri cubi di deposito. Per cui occorrerebbero 22 anni per ottenere i 660,000 metri cubi necessari a colmare quella zona di 188 ettari. Nello stesso progetto si fa poi il parallelo della bonifica di quella zona di 188 ettari, col sistema adottato di colmata artificiale e prosciugamento per la rimanente regione; e si trova che quei 188 ettari costerebbero nientemeno che 911,000 lire.

Non mi resta che a ringraziare l'onorevole ministro della condiscendenza che ha usato verso di me, e ad esprimere la fiducia che questa possa in seguito ridondare a beneficio dello Stato con le economie rilevanti che potrà far verificare.

Presidente. Spetta di parlare all'onorevole Cucchi Francesco.

Cucchi Francesco. L'onorevole ministro nella sua risposta ha parlato di opere ordinarie di bonifica ed idrauliche. Lo prego di osservare che io ho parlato della applicazione della legge 23 luglio 1881, che riguardava opere straordinarie. È appunto sulla quota che era stata assegnata, per opere di bonifica ed idrauliche, alla provincia di Sondrio, che io vorrei venisse applicata la legge: vale a dire, che si accordasse, per queste opere straordinarie, almeno, quella somma che dalla legge era stata stabilita. E badi l'onorevole ministro, che nella legge del 1881 sono iscritte queste opere: perchè nella tabella *D*, annessa all'articolo 2 della legge, al numero d'ordine 15, è messo appunto per la prima, fra le opere pro-

poste per sussidi e concorsi, il bonificamento della palude di Val d'Adda.

Alle molte opere nominate in quel capitolo fu assegnata la somma complessiva di 5,762,000 lire. Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro appunto sulle somme iscritte nel capitolo che ho citato; una parte delle quali è dovuta alle opere straordinarie di bonifica ed idrauliche nella provincia di Sondrio.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Il sussidio non è stato finora domandato; lo domandino, ed allora si vedrà cosa si ha da fare.

Cucchi Francesco. Credo che sia stato domandato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio.

Berio. L'onorevole ministro accennava or ora che nessuna domanda per opere di bonifica, oltre quelle indicate in quest'elenco, gli è pervenuta.

Ma nella legge del 1881 è compresa la bonifica dei terreni soggetti alle gravissime inondazioni del Centa, fiume della provincia di Genova. Pregherei quindi l'onorevole ministro di volermi dire se per le opere di questa bonifica sia pervenuta al Ministero alcuna domanda, dal comune di Albenga o dalla provincia di Genova, e se sappia che siano in corso lavori e studii per compierle.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini.

Cadolini. L'onorevole ministro dei lavori pubblici avendo dichiarato che esaminerà se per il bonificamento degli stagni d'Ostia e Maccarese convenga adottare il provvedimento caldeggiato dall'onorevole Araldi, desidero che egli tenga presenti anche le osservazioni che sono per esporgli.

L'idea di fare i bonificamenti col sistema delle colmate, quando sono già in corso i prosciugamenti con le macchine idrovore, è praticamente erronea; perchè, se, applicando il sistema delle macchine idrovore, si ottiene il bonificamento in un breve periodo di anni e con esso il risanamento dell'aria, è errore gravissimo il volere nello stesso tempo intraprendere una bonificazione parziale col sistema delle colmate, la quale richiede un periodo che è preveduto di ventidue anni, ma che poi in pratica diventerà di quaranta durante il quale il bacino di colmata continuerà ad essere un centro malarico.

Ora io domando: è egli un savio pensiero quello di mantenere la malaria in una parte del territorio, mentre in tutto il resto si otterrà il risanamento per mezzo di macchine idrovore?

Io dunque prego l'onorevole ministro di non

asssecondare i desideri di coloro i quali credono opportuno, possibile e conveniente di applicare un sistema misto e cioè quello delle colmate e quello dei prosciugamenti meccanici.

Il sistema delle colmate, oltre che mantiene la malaria per un lungo periodo di anni, crea la necessità di racchiudere in bacini le acque alte le quali dipoi filtrano anche nei luoghi che sono già prosciugati con le macchine idrovore; di maniera che le macchine stesse debbono servire ad estrarre, non solo le acque che cadono dal cielo, ma anche quelle provenienti dai bacini di bonifica col sistema delle colmate.

Si è voluto parlare della forza colmante delle acque del Tevere; ma la ragione per la quale è stata data la precedenza al prosciugamento mediante le macchine idrovore non è soltanto la poca forza colmante delle torbide, ma soprattutto la mancanza delle pendenze necessarie a condurre le torbide fino agli ultimi lembi degli stagni.

Io perciò esorto l'onorevole ministro a voler far proseguire i lavori come sono stati incominciati, vale a dire a sollecitare l'esecuzione del bonificamento coi mezzi meccanici, ed a non perturbare siffatta importantissima opera con provvedimenti d'altra natura che potrebbero nuocere molto, giovare non mai.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Genala, ministro dei lavori pubblici. A titolo di schiarimento dirò che non è mia intenzione di mutare interamente il sistema delle bonifiche.

Ho consentito soltanto ad attuare il progetto anche nella parte in cui introduce le colmate mediante le torbide del Tevere; quando ciò possa farsi senza pregiudizio del bonificamento già iniziato con le macchine idrovore.

L'onorevole Berio mi ha domandato se sono pronti i progetti ed anzi compiute tutte le opere di una bonifica compresa dalla legge del 1881. Non potrei ora improvvisare le notizie precise dello stato delle cose; ma è certo che ogni bonifica compresa nella legge deve essere fatta, e che lo sarà quando gli stanziamenti lo permetteranno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio.

Berio. Desidero soltanto di sapere dall'onorevole ministro se i lavori di bonifica dei terreni soggetti alle inondazioni del Centa siano stati dai corpi morali interessati, domandati; se verranno eseguiti, sebbene finora non figurino stanziata per essi alcuna somma in alcuno dei bilanci dal 1882 ad oggi; e se della somma totale disposta dalla legge

la parte che spetta ai lavori in questione sarà ad essi riservata.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Indubbiamente.

Presidente. Se nessun altro chiede di parlare, rimane approvato il capitolo 97 in lire 2,955,000.

(È approvato).

Capitolo 98. Nuove bonifiche a senso della legge 25 giugno 1882, n. 869, serie terza (Spesa ripartita) lire 400,000.

L'onorevole Pompilj ha facoltà di parlare.

Pompilj. Onorevoli colleghi, quando anche intorno agli interessi materiali ed economici, non solo a quelli morali e costituzionali, si riaccende e risveglia a un tratto la troppo spesso sonnolenta politica, suole avvenire che, infervorandosi la lotta intorno a quelli tra sì fatti interessi che meglio si prestano agli intenti politici di un dato momento, si dimenticano o si lasciano nell'ombra altri non meno rilevanti e vitali.

Questo a me sembra sia avvenuto nella presente discussione, dove la grande, o, per dir meglio, grossa questione delle strade ferrate ha fatto dimenticare l'altra importantissima delle bonifiche, intorno alla quale sono costretto, a mio malgrado, d'intrattenere per pochi momenti l'attenzione de' miei colleghi o almeno quella dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Non ho parlato nella discussione generale perchè, essendo quivi scesi in campo i più strenui oratori, mi sembrò invece debito mio ascoltare. E inoltre, volendo restringermi a poche osservazioni intorno al tema speciale delle bonifiche, mi parve opportuno e bastevole questo capitolo.

La scarsa sollecitudine usata sin qui dal Governo verso le bonifiche è dimostrata e da quello che si vede e da quello che non si vede; ossia e dalle cifre del bilancio, e dalla lentezza con la quale si menano innanzi le procedure e le pratiche necessarie a recare in atto le due leggi del 15 giugno 1882 e del 13 luglio 1886.

La somma stanziata è veramente magra e, starei per dire, miserabile, massimamente quando si paragoni agli stanziamenti fatti per altri servizi di assai minore urgenza ed importanza; e quando si pensi alla quantità di terre italiane tuttodì sommerse dalle acque straripanti, o impaludate da quelle stagnanti; e dal cui limo vapora un'atra ed atroce Diva, la Febbre!

La somma alluogata nello stato di previsione presentato nella passata legislatura, già soverchiamente tenue, è stata ora molto stremata; da un milione e mezzo fu ridotta a quattrocento mila

lire. Cosa veramente strana; trattandosi di lavori che sono ancora tutti da cominciarli, e dei quali a ogni anno che passa si sente maggiore la necessità, e si avvicina, o almeno dovrebbe avvicinarsi, il momento di mettervi mano.

Le ragioni addotte dal Governo a giustificare questa riduzione, e riferite nella dotta e perspicua relazione dell'onorevole Romanin-Jacur, sono principalmente due, ma nessuna delle due mi sembra tale da appagare; anzi, secondo me, ambedue ribadiscono la persuasione che nell'animo dell'onorevole ministro dei lavori pubblici tace per ora ogni sollecitudine verso un sì grave bisogno della nazione, bisogno, non pomposamente magnificato come tanti altri, ma forse più di tutti serio ed effettivo.

La prima ragione addotta è questa: " che pochi sono finora i progetti allestiti a tal segno da dare speranza che si comincino presto i lavori. „ Ma questa ragione non toglie la causa della doglianza, anzi, secondo me, la raddoppia e la rafforza: perchè spetta pure al Governo di sollecitare la compilazione di questi progetti, e non rimandare alle calende greche il compimento di lavori che le popolazioni attendono sospirando. Cosicché, al dispiacere prodotto, dal dover ravvisare nell'esiguo stanziamento la causa principale della ritardata esecuzione delle bonifiche, se ne aggiunge ora un altro, quello d'essere costretti eziandio a ravvisarvi un nuovo e grave ostacolo, che la solerzia del Governo dovrebbe subito rimuovere, e che la sua inerzia invece crea o mantiene. Ma quest'inerzia potrebbe essere alla sua volta arte, potrebbe essere un' *inertia sapientia* consigliata appunto dalle condizioni del bilancio. E allora si entrerebbe in una specie di circolo vizioso, dove, come in uno steccato, si rinserebbe l'onorevole ministro per ischermirsi da ogni lato. Perchè, come a chi gli ha domandata la ragione della scarsità del fondo, ha risposto: tanto non ci sono ancora i progetti; a chi gli domandasse la ragione per la quale questi progetti non si compiono e non si affrettano, potrebbe rispondere: tanto non ci sono ancora i danari! Ma i danari che si trovano così facilmente, e a miliardi, per lavori, come ho detto, non sempre rispondenti a bisogni effettivi della nazione, non possono e non debbono mancare per questi bisogni più modesti, ma più sostanziali, che costano molto meno, ma forse contano molto più. E un ministro, come l'onorevole Genala, che all'elevato ingegno accoppia un sentimento non meno elevato della equità e dei doveri dello Stato, deve contemporaneamente tener d'occhio tutti i vasti

interessi a lui affidati, ed a tutti, senza scapito vicendevoles, provvedere.

Ed infino la legge va eseguita ed eseguita secondo lo spirito col quale fu fatta, perchè le leggi, finchè rimangono negli archivi, non approdano a nulla, anzi bene spesso nuocciono; come appunto ha fatto questa, secondo sagacemente osservava l'onorevole relatore, avendo avuto essa finora questo semplice effetto, di sospendere studii e bonifiche che prima l'operosità privata alacramente conduceva. Oh se si facessero più lavori e meno leggi, come bene chiedeva l'altro giorno l'onorevole Saporito!

La seconda ragione addotta è questa: che, secondo ogni previsione, gl'interessati si affrettaranno a fare lor pro della legge 13 luglio 1886, assumendo sopra di sè l'impresa delle bonifiche. Ma neppur questa ragione, secondo me, è valida, perchè la legge aveva appunto il fine di affrettare l'esecuzione dei lavori, concedendo agli interessati una facoltà, non imponendo un obbligo. E perchè la loro scelta rimanga razionalmente e veramente libera, bisogna che il Governo non si abitui a far troppo conto su loro, mostrando ch'essi non ne possono far più veruno su lui.

Gli stanziamenti si facciano pure secondo le ragionevoli previsioni dell'attuazione dell'ultima legge, ma non si riducano così ridevoli, da non potere avere altro significato che d'uno stanziamento per memoria. Altrimenti alle popolazioni quella legge farà l'effetto di un artificio usato per addossar loro tutta la cura e la soma delle bonifiche, sottraendo loro in pari tempo ogni libertà nel modo, nella scelta, nel disegno, nella sorveglianza dei lavori, essendo da un pezzo messi tra le sfervecchie quei principii d'incuorare l'iniziativa privata, la vita locale, di delegare le attribuzioni, di prender consiglio dalle popolazioni e aver fiducia in esse, che altra volta bastarono essi soli a far la gloria d'una scuola, la forza d'un partito, e la speranza d'una nazione!

Ma poi, avete voi dunque inteso di stanziare soltanto l'annualità, che la legge del 13 luglio 1886 determina doversi corrispondere ai Consorzi che assumono sopra di sè l'esecuzione delle bonifiche, e che comprende insieme l'interesse e l'ammortamento? Bisogna pure saperlo; ma, anche quando così fosse, per quello che ho già detto, non sarebbe ragionevole; la previsione sull'iniziativa degli interessati non potendo arrivare al segno da far credere che tutte le bonifiche saranno assunte dai Consorzi e che nessuna ne rimarrà al Governo.

D'altra parte non comprenderei allora perchè questa somma dovesse inserirsi nella parte straordinaria del bilancio. Veramente non ho mai ben capito i principii ed i fini secondo i quali si sogliono distinguere nei bilanci italiani le spese straordinario dalle ordinarie; e per l'uno e per l'altro verso non devono proprio corrispondere ai più savi e retti criteri della scienza e dell'arte delle finanze. Se tutte le spese ordinarie e tutte le spese straordinarie fossero coperte veramente, e non solo nei bei propositi dell'onorevole Magliani, dall'entrata ordinaria, la distinzione in sè stessa avrebbe ben poco valore pratico. Ma in ogni modo io credo che una spesa continuativa per cinquant'anni possa e debba inserirsi nella parte ordinaria del bilancio, parendomi abbastanza ordinario ciò che dura la vita di una generazione e rimane forse anche nel suo oneroso testamento.

Ma inoltre, anche quando abbiate inteso iscrivere semplicemente l'annualità determinata dalla legge del 13 luglio 1886, non vedrei ancora la ragione della diminuzione della somma, appunto per quello che diceva l'onorevole ministro, che, cioè, i Consorzi degli interessati si affrettaranno a valersi della facoltà di quella legge; ed allora il Governo, invece di far solo un lavoro alla volta, secondo la somma *facoltativa* che avrebbe avuta a sua disposizione, dovrà contemporaneamente corrispondere a tutti o quasi tutti la somma *obbligatoria*, alla quale avranno diritto.

La spesa totale per le bonifiche inserite nei primi elenchi della prima categoria, fu, così all'ingrosso, calcolata di 100 milioni. Ma considerando che quegli elenchi sono tuttavia, per le sempre rinnovate proroghe dei termini, aperti, e che quel preventivo fu fatto a casaccio, anche più di quello delle strade ferrate, che non è poco a dirsi, credo che non si vada lontani dal vero calcolando che alla fine la spesa totale delle bonifiche di prima categoria non potrà essere inferiore, se non li supererà, ai 200 milioni; ed allora la annualità dovuta dallo Stato, quando tutte le bonifiche saranno incominciate (metà del totale) non sarà minore di 5 milioni annui.

A me sembra pertanto che l'onorevole Commissione del bilancio si sia troppo facilmente acquetata alle ragioni esposte dal Governo. Capisco che per quest'anno si poteva lasciar correre; ma, per gli anni venturi, avrei voluto che la Commissione manifestasse non solo la previsione, ma anche il desiderio di un cospicuo aumento del fondo, e, nello stesso tempo, di una più sollecita esecuzione delle pratiche preliminari; e

avrei voluto che questo suo desiderio fosse esposto nella forma più solenne di un ordine del giorno. Questo non proporrò ora certamente io, confidando che le mie poche osservazioni non trovino nè avverso, nè sordo l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Il passo a farne alcune altre intorno a ciò che, come diceva, non si vede; ossia intorno alla lentezza, incertezza e confusione con cui si conducono le procedure necessarie.

Se dunque gli interessati debbono fare quello che dice l'onorevole ministro, valersi, cioè, della legge del 1886 ed assumere l'impresa delle bonifiche, bisogna ch'essi sappiano come fare e che cosa fare; e che il Governo agevoli e spiani loro la via, anzichè erigere nuovi ostacoli e nuovi impedimenti.

L'articolo 61 della legge del 25 giugno 1882 prescriveva che uno speciale regolamento avrebbe determinato le norme necessarie a questa procedura; dopo cinque anni tale regolamento ancora si aspetta. Altra prova della scarsa sollecitudine del Governo! Quando vedrà esso finalmente la luce? E conterrà norme chiare, facili e opportune? Perchè se dovesse invece recare nuovi ostacoli e misure impossibili ad attuarsi, sarebbe meglio che non venisse pubblicato. Ma i consorzi non avranno uopo, per costituirsi, d'attendere il regolamento perchè alla loro costituzione provvede la legge sui lavori pubblici. Ciò mi sembra chiaro, ma, poichè queste leggi speciali tacciono, sarà bene che la parola dell'onorevole ministro tolga ogni dubbio.

E così rispetto ai progetti. I progetti li possono fare i consorzi, o li deve fare il Governo? L'articolo 3 della legge 13 luglio 1886 che suona così: "I progetti così di massima come d'esecuzione, tanto per la parte tecnica che finanziaria, dovranno essere approvati dal Ministero dei lavori pubblici, il quale sorveglierà anche l'esecuzione dei lavori", parrebbe dimostrare che i consorzi possono fare essi i progetti; ma essendosi nel fatto dato a divedere il contrario, anche qui il dubbio dovrà essere ben chiarito dal ministro. Perchè, se il progetto può esser fatto dai consorzi, è certo che essi possono costituirsi anche prima; se no, dovranno attendere che il progetto sia compilato?

Ad ogni modo, nè il regolamento, quando sarà pubblicato, nè in mancanza di esso tanto meno le norme amministrative che dà quotidianamente il Governo, non debbono intralciare la costituzione dei consorzi, nè ritardare l'esecuzione delle bonifiche.

E tutti questi dubbi che, a prima giunta, po-

trebbero parer strani e sottili, hanno invece, purtroppo la loro buona ragione, e mi sono stati suggeriti principalmente dall'esempio (del quale ora farò non più che un breve cenno) di una di cotale bonifiche, certo delle più importanti, se non per la spesa (chè per questa anzi, credo, raggugliatamente, sia una delle più lievi) per la natura dell'opera, per i vasti e vari interessi che vi sono collegati, ed anche per le interminabili vicissitudini a cui, specialmente per un non troppo equo procedere del Governo, è andata insino a qui dolorosamente soggetta: voglio intendere la sistemazione del lago Trasimeno.

E se ne parlò solo ad esempio ed illustrazione della questione generale (perchè voi non mi udrete mai patrocinare qui locali interessi se non in quanto racchiudano un interesse generale); intendo tuttavia richiamare su di essa più specialmente l'attenzione del Governo perchè voglia darmi assicurazioni consentanee ad una provvida ed equa amministrazione dello Stato. Non ho presentato una speciale interrogazione, come dapprima aveva in animo, appunto perchè pensai che nella presente discussione del bilancio mi sarebbe tornato in acconcio di parlarne; e non mi sono male apposto, essendosi a questi capitoli, per unanime consenso, rimandate tutte le altre interrogazioni e raccomandazioni già rivolte all'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

Sono più di dieci anni dacchè la questione dell'ordinamento del lago Trasimeno, entrata allora, per la volenterosa concordia e il coraggio di quelle popolazioni, afflitte da mali divenuti intollerabili, nel suo stadio pratico e risolutivo, si trascina per una infinita sequela di travagli e delle più incredibili vicende. Incredibili, dico; perchè, se dovessi narrarvele tutte per filo e per segno, voi non le credereste; voi non credereste che un Governo libero e civile potesse, con ogni modo, mi duole il dirlo, non sempre legittimo, impedire ad una popolazione di riscattarsi coll'opera propria e col proprio danaro dalle funeste conseguenze dell'opera o della trascuraggine altrui. Non ritesserò ora questa storia e questa iliade; sarebbe inopportuna e troppo lunga, sebbene non forse priva di diletto per la sua singolarità e certo non priva d'ammaestramento. E forse nessun altro esempio potrebbe recarsi più opportuno a dimostrare come avvenga e d'onde derivi quella mancanza di giustizia nell'amministrazione che tuttodì e per ogni dove si va lamentando.

Per ora mi basta di accennare a quell'ultima parte della medesima che è in relazione appunto col presente capitolo del bilancio; occorrendo che

il ministro mi chiarisca alcuni dubbi e mi rassicuri intorno ai benevoli intendimenti sempre proclamati (ma sempre smentiti dai fatti) del Governo.

L'impresa della sistemazione del Trasimeno nacque così: che quella popolazione, non potendo più sopportare in pace mali intollerabili per la salute e per l'agricoltura, di quelle contrade, ridenti e fertilissime, se non fossero ad ogni poco sommerse dalle repentine alluvioni delle acque non validamente contenute, deliberò, con ammirabile abnegazione, di fare da sé stessa un'opera che sarebbe spettata al Governo, ma che questo non faceva mai. Il Governo vi era tenuto da un doppio dovere: da quello di proprietario del lago, che è demaniale, come responsabile naturalmente dei danni che la cosa sua recava alla salute pubblica e alla sostanza privata. Da quello inoltre di tutore generale dei pubblici interessi. E quest'ultimo dovere lo ha dovuto riconoscere, quando, sopravvenuta la nuova legge delle bonifiche, ha scritto quella del Trasimeno nel primo elenco delle opere di prima categoria che spettano allo Stato.

Questo pertanto avrebbe dovuto in ogni maniera agevolare l'opera di quel consorzio che lo liberava da sua grave cura e spesa, e in pari tempo dava un ammirabile esempio di concordia, di sacrificio e di operosità civile. E l'esempio fu veramente unico, perchè di tutte le assemblee del consorzio, il quale, come ho detto, per lunghissimi anni fu soggetto alle più strane vicende, in mezzo ai dubbi, alle ansie, alle spese, alle avversioni, e alle avversità, nessuna andò mai deserta per mancanza di numero; anzi tutte furono frequentissime spesso di centinaia d'interessati, che deliberarono sempre con voto unanime. Da ciò argomentate quanta debba essere la iattura di quelle popolazioni, e quanta la impazienza del rimedio! Ebbene, lo credereste? Il Governo, o per dir meglio e più giustamente, il demanio, ricorse ad ogni opposizione che talora, con la mia franchezza non posso fare a meno di dirlo, prese aspetto di arbitrio, mal dissimulando la sua intenzione d'impedire che quella benefica opera da quei volenterosi cittadini si compiesse. E l'opposizione apparve tanto meno degna di un Governo libero e civile, quantochè si accompagnava sempre al più caldo plauso, ai più fervidi elogi verso il consorzio. Sfido io! Condannare anche il beneficio e il sacrificio sarebbe stato troppo! Era più sicuro e consentaneo all'arcana politica fiscale seppellire la vittima sotto le rose!

Ho accennato ad arbitri; parola dura, che mi sarei ben guardato d'usare se me ne fosse soccorsa

una più indulgente ed egualmente propria, e se non avessi la coscienza di poter sempre provare il mio asserto, quando venisse smentito, con irrefragabili documenti. Accennerò solamente ad un fatto, che fu l'ultimo antecedente alla nuova legge sulle bonifiche, e che perciò bene si riannoda al mio discorso.

Il Consiglio di Stato, al quale il consorzio dovette più volte ricorrere contro un minacciato annullamento, riconobbe che questo non aveva veruna ragione, e obbligò il demanio a ricostituirlo. Il demanio dapprima tergiversò, fece passare gli anni; ma poi, messo alle strette, avanzò la domanda e il consorzio fu ricostituito, per la seconda volta, legalmente, con le formalità volute dalla legge e col decreto relativo. Ma la legge dei lavori pubblici prescrive che la prima adunanza di un consorzio, quella in cui si deve nominare il Consiglio di amministrazione, sia convocata dal prefetto. Ognuno capisce la ragione puramente formale di questa disposizione: è il prefetto che convoca e presiede la prima adunanza di un consorzio, in mancanza del definitivo ufficio di presidenza. Ebbene indovinate un poco, ricostituito il consorzio di diritto, che modo trovò il demanio per renderlo vano di fatto? Fece scrivere dal Ministero una lettera al prefetto che non convocasse quella prima adunanza *fino a nuovo ordine*. E questo *nuovo ordine* non venne mai!

Ora io domando a voi se questi fatti, uno dei tanti, non renda ragione di quella parola dura, che io dianzi, mio malgrado, pronunziai. E dopo ci maravigliamo del malcontento popolare! e delle ingerenze parlamentari! Quale meraviglia, una volta che per le nostre leggi amministrative (della cui riforma appunto perchè più necessaria nessuno fiata) il Governo ha la facoltà dell'arbitrio, è giudice e parte in tutte le questioni di pubblica amministrazione che risolve senza neppure la malleva dei termini e del contraddittorio?

Non è vero, no, che il parlamentarismo sia un male necessario; è un male voluto. E se gli uomini di Stato non guarderanno a tempo ben addentro alle cause logiche e storiche di certi fatti generali, per avvisarne il rimedio, si accorgeranno troppo tardi, quando il rimedio non sarà più tempestivo, d'aver resa inevitabile e fatale la decadenza e la rovina delle istituzioni parlamentari! (*Mormorio a sinistra.*)

Non parlo di questi ministri o di altri; parlo dell'organico difetto delle nostre istituzioni amministrative, che, se non riformate, faranno mala prova sotto qualunque Governo.

Questi pochi fatti che ho narrati sono gli ante-

cedenti. Ora in due parole, ecco la questione qual'è viva presentemente. Pubblicata la nuova legge sulle bonifiche, quella del Trasimeno fu potuta subito iscrivere nella prima categoria, appunto perchè fortunatamente erano pronti tutti gli elementi necessari. Ma il demanio, interpretando al solito a modo suo la legge, volle che il progetto fosse fatto dal Genio civile, mentre io vi ho dimostrato che per l'articolo 3 della legge del 1886, il progetto può benissimo esser fatto dal consorzio. Ad ogni modo esisteva già il progetto di questo, approvato anche dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ricominciarono le lungaggini: il progetto fu rimandato per parecchi mesi, da Ponzio a Pilato, finchè finalmente, poco più di un mese fa, venne inviato alla prefettura perchè lo pubblicasse.

Ma nello stesso tempo si chiedeva che la pubblicazione avesse luogo con certe condizioni impossibili; per modo che la prefettura, raccolti quegli elementi di cui ravvisò la possibilità, per prudenza, e memore di passati annullamenti, rimandò ancora a Roma il progetto per sottoporlo di nuovo al Consiglio dei lavori pubblici. Cosicché la pubblicazione tanto sospirata, e, notato bene, già autorizzata, non per anco ebbe luogo.

Ecco quello che si richiedeva: che il progetto fosse accompagnato non soltanto dell'elenco nominativo degli interessati, ma anche di tutti i terreni, direttamente e indirettamente compresi nella bonifica, col riparto della spesa fra loro. Richiesta, come ognuno vede, impossibile, non necessaria, ed assurda. Impossibile, perchè non si può, in base a un progetto di massima, fare il riparto delle spese, specialmente per un'opera di natura particolare, come è questa del Trasimeno, dove si tratta di ridurre il lago ad un limite relativamente costante, mediante un emissario regolatore. E ognuno capisce che questo limite non può essere determinato se non nel progetto definitivo, e dopo molte altre pratiche di diversa natura, che solo il consorzio costituito potrà fare. Non necessaria: perchè la pubblicazione aveva il solo fine di far conoscere il progetto al pubblico; e bastava a costituire il consorzio, il semplice elenco nominativo degli interessati. Assurda, in fine: perchè rimetteva al capriccio e all'arbitrio del locale ufficio del Genio civile un così grave interesse, quale è quello del riparto della spesa; riparto che, naturalmente, il consorzio deve fare nel proprio seno. Il prefetto avrebbe dovuto forse correggere da sè stesso il malinteso, non rimandando il progetto a Roma. Ma, intanto, quello che è fatto, è fatto. E il

danno potrebbe esser gravissimo, se l'onorevole Ministro non rinnovasse subito l'ordine di pubblicare il progetto.

Come vede l'onorevole Ministro, la cosa, ridotta a questo punto, è una semplice questione di equità e di senso comune; ma potrebbe mutarsi in una vera e propria questione politica, quando il Governo tergiversasse ancora, e mostrasse di tornare all'abitudine degli impedimenti e degli ostacoli non sempre ragionevoli. Poichè, se le popolazioni perdessero finalmente la pazienza, chi, dopo tutto quel che ho narrato, potrebbe dar loro torto?

Io conchiudo le mie osservazioni, ricapitolandole in queste precise domande che rivolgo all'onorevole ministro.

Primo: intende egli affrettare il più possibile la esecuzione di queste bonifiche, e perciò, innanzi tutto il compimento di tutte le pratiche antecedenti, e specialmente dei progetti?

Secondo: quando intende pubblicare il regolamento prescritto dall'articolo 61 della legge 25 giugno 1882?

Terzo: in mancanza di siffatto regolamento, possono costituirsi i consorzi? E con quale norma e forma?

Quarto: potranno i consorzi degli interessati fare essi i progetti, o almeno dibattere col Governo quelli compilati da esso, tanto per le spese, quanto per la loro maggiore o minore efficacia rispetto all'intento proposto?

Quinto: rispetto particolarmente al lago Trasimeno, rinnoverà subito l'ordine della pubblicazione del progetto che, per un semplice malinteso, fu dal prefetto tornato al Ministero, mentre già era stata, senz'altra riserva, quella pubblicazione ordinata?

Sesto: con lo stanziamento nel bilancio di questo capitolo s'intende solamente di rappresentare l'annualità da corrispondersi secondo l'ultima legge del 1886, ovvero l'effettivo dispendio dello Stato secondo la prima legge del 25 giugno 1882?

Settimo: prende il Ministero impegno d'aumentare notabilmente nei futuri bilanci lo stanziamento medesimo?

A tali domande io confido di avere dall'onorevole Ministro risposte cortesi che appaghino me, e più di me, le popolazioni che hanno la sventura di vivere tra le rane e le febbri; e che poi alle promesse terranno dietro, quello che più monta, i fatti.

Così l'onorevole Ministro potrà dirsi veramente benemerito dell'economia e della civiltà nazionale, perchè l'Italia prima andava rifatta ma

ora va risanata. E questo risanamento non deve stare solamente a cuore del Ministro dei lavori pubblici, ma eziandiodi quello degli affari interni che ha la tutela della salute pubblica, e che deve lottare contro la miseria e la emigrazione; di quello delle finanze, che da terreni liberati dalle acque, e resi capaci di nuove colture e nuove industrie, potrà cavare maggiori entrate; di quello dell'agricoltura, che vedrà in molte contrade tolto l'ostacolo principale al rifiorire di questa. L'onorevole Magliani, quando espose lo stato della nostra finanza, disse che l'agricoltura deve essere sovvenuta, non " con questo o quell'altro effimero miraggio, „ ma " col complesso delle misure atte a dare nuovo impulso e incremento a tutta la economia nazionale. „ Ora chi non vede essere appunto questa una delle misure più necessarie e meno effimere, una delle meno dubitabili provvidenze?

Il Governo ha ora, nell'ordine morale e in quello materiale, due gravi uffici che, secondo me, possono entrambi significarsi colle stesse parole: purificare l'aria!

La purifichi nelle regioni nubilose della politica che minaccia anch'essa di divenir sempre più una morta gora, dove s'impaludano gli animi e gl'ingegni; la purifichi nei campi esercitati dal lavoro umano, dove spesso languono e donde son costretti a esulare, portando seco il malinconico desiderio della patria, i nostri coloni, i nostri lavoratori, sui quali ancora, dopo un veramente effimero miraggio di legislazione sociale abortita in sul nascere, pare che si torni a rinserrare quella che il Guerrazzi chiamava la notte di dicembre. E l'avvenire dirà se consigliata da una savia politica!

Io aspetto l'adempimento del primo ufficio dall'onorevole Depretis, il quale se potrà ancora navigare a seconda malgrado le impensate procelle che gli si addensano sul capo, non vorrà rendere certo vana quella speranza che noi abbiamo comune con l'onorevole Torraca.

Aspetto l'adempimento del secondo ufficio più specialmente dall'onorevole Genala, che vorrà mettere maggior zelo e maggior sollecitudine nel riscattare queste, che l'onorevole Baccarini un giorno, con una frase acconcia, chiamò le vere terre irredente italiane; e confido che di questo suo maggiore zelo il presente capitolo del bilancio, quest'anno mostratosi così avaro, ci darà in avvenire, togliendo le popolazioni da ogni dubbio e da ogni trepidazione, la prova invocata. (*Bravo! Bene! — Vari deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Genala, ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Mi dispiace che l'onorevole Pompilj abbia detto parole gravi intorno alla questione della bonifica del lago Trasimeno, in assenza del ministro delle finanze, dal quale dipende il demanio.

La questione, da lui trattata, è una questione antica, che ha dato luogo a lunghissimi dibattiti e nei Consigli provinciali, e, credo, anche nei tribunali.

Ma essa non verte fra il ministro dei lavori pubblici ed il consorzio, bensì fra taluni dei componenti il consorzio tra i quali il demanio ed altri.

Sarebbe quindi stato molto opportuno che l'onorevole Pompilj avesse rivolto quella interrogazione non solo al ministro dei lavori pubblici, il quale non risponde che della esecuzione della legge e delle bonifiche, ma benanco al ministro delle finanze, dal quale soltanto egli può ottenere le risposte desiderate intorno al contegno del demanio in tutta questa parte della bonifica del lago Trasimeno.

E sono tanto più dolente di questa interrogazione fatta in assenza del mio collega delle finanze in quanto ha l'onorevole Pompilj pronunziato le parole arbitrio o mancanza di giustizia nell'amministrazione; parole che, se sono gravissime pronunziate dovunque, lo sono soprattutto quando si pronunziano alla Camera.

Ove non fosse stato trattenuto nell'altro ramo del Parlamento, il ministro delle finanze avrebbe potuto far conoscere i dati di fatto, per i quali ha impartito alla sua amministrazione l'ordine di regolarsi in un modo piuttosto che nell'altro.

Non potendo io pertanto seguire l'onorevole Pompilj su questa materia, nè dargli gli schiarimenti ch'egli desidera, entro senz'altro nella parte che mi riguarda e che si riferisce al bilancio. E qui rispondo all'onorevole Pompilj che per quanto concerne il lago Trasimeno, l'opera del ministro dei lavori pubblici fu quale doveva essere.

Egli sa che per questa bonifica mancava ogni stanziamento di fondi.

Promulgata la legge del 1882, la quale dava al Governo la facoltà di classificare le bonifiche in prima categoria, vennero immediatamente esaminati gli atti concernenti la bonifica del Trasimeno; e poichè non v'era dubbio di sorta, essa fu collocata tra le opere di prima categoria nel primo elenco che a termine di legge fu pubblicato.

In seguito, si compilarono i relativi progetti su-

quali il Consiglio superiore, dopo l'esame fattone, richiese alcune piccole modificazioni.

Queste sono già state introdotte e debbono ora venire esaminate dal Consiglio per la debita approvazione, che è sperabile sarà data entro brevissimo tempo; cosicchè il progetto definitivo potrà venire sollecitamente pubblicato, secondo i voti dell'onorevole Pompilj.

Egli ha domandato inoltre quando sarà pubblicato il regolamento prescritto.

L'onorevole Pompilj non ignora che il regolamento per l'esecuzione della legge del 1882, non è forse un modello di semplicità, come egli desidererebbe, ed io pure con lui.

Sopraggiunse poi la legge del 1886, la quale richiese un'aggiunta ad esso, affinchè potesse servire per l'una e per l'altra bonifica. Se l'onorevole Pompilj, che si occupa con tanto zelo delle cose di bonifica, vorrà esaminare quel progetto di regolamento, (che per poco rimarrà ancora tale), e darmi le debite informazioni per procedere alla sua semplificazione, gliene sarò gratissimo, e, ove lo consenta, gliene manderò subito domani una bozza.

Frattanto i consorzi si possono costituire, come infatti alcuni si sono già costituiti. E aggiungo di più che noi, in questi giorni, abbiamo anche potuto iniziare alcune definitive pratiche con coloro che chiedono l'esecuzione delle bonifiche a termini dell'ultima legge del 1886.

Possono fare essi stessi i progetti? L'onorevole Pompilj ha letto l'articolo: i consorzi possono fare da sè i progetti, come può farli il Governo.

E qui egli si è lamentato, che il ministro pone così poco zelo nelle cose di bonifica, da non farne finora compilare i progetti. Ma, onorevole Pompilj, Ella deve sapere che le domande per classifiche in prima categoria saranno state duecento, e che si è dovuto fare esaminare tutte queste domande. E poichè la legge stabiliva un termine, oltre il quale il Governo non aveva più la facoltà di procedere alla classificazione, è stato evidentemente necessario di adoperare il personale del Genio civile per esaminare le relative proposte che autorizzassero la classificazione medesima, invece che assorbirlo nel preparare progetti definitivi di due o tre bonifiche da eseguirsi, lasciando per tal guisa le altre, comunque domandate dai Corpi morali interessati, sopra le secche di Barberia.

Inoltre, prima di compilare i progetti era necessario che la classificazione fosse definitivamente fissata: ma essa, secondo la prima legge, non fu terminata che da poco tempo, e, secondo

la legge ultima, non rimase compiuta che col 13 gennaio dell'anno corrente: quindi, quanto pochi giorni utili per tale dizione!

Il Governo adunque, prima di procedere a studi definitivi, doveva compiere e compì gli studi, e gli accertamenti dei progetti presentatigli, e quindi gli studii per la classificazione delle bonifiche. In secondo luogo, non si creda che sia agevole cosa il far dei progetti per bonifiche, nè che il Genio civile abbia a diecine e diecine gl'ingegneri adatti per simili progetti, concernenti materia sì ardua, che conduce spesso ad errori gravissimi ed allo scompiglio nei consorzi e negli stanziamenti del bilancio, come la dura esperienza ci ha dolorosamente insegnato: ragioni queste, per condursi in proposito con la maggior cautela.

Del resto, il Governo non si ricusa punto di far compilare dei progetti, dei quali anzi ne sono stati ordinati un buon numero; ma sempre laddove la qualità del personale ha consentito di farlo.

E qui ricorre l'altra parte della osservazione, o meglio, della obiezione dell'onorevole Pompilj, il quale ha voluto censurare il ministro dei lavori pubblici per la sua totale mancanza di zelo nelle opere delle bonifiche. Se egli fosse stato alla Camera nella passata Legislatura, avrebbe veduta la lotta da me sostenuta, e riconosciuto lo zelo da me impiegato per affrettare l'approvazione della seconda legge sulle bonifiche, appunto perchè con quella del 1882 non eravamo riusciti ad ottenere alcun risultato. E qui prego l'onorevole Pompilj di considerare che per le bonifiche già classificate noi andiamo incontro ad una spesa di oltre 120 milioni.

Per eseguirle con la celerità da lui desiderata, si affronta una questione principalmente finanziaria, e vi vorrebbero non meno di 8 o 10 milioni all'anno. Il bilancio nostro può sopportare questa cifra? Ma con 5 milioni ci vorranno 30 anni per compiere tutte le bonifiche! E frattanto da quali cominciare?

Si vuol forse seguire nuovamente il sistema iniziato per le strade provinciali ordinarie e per le vie ferrate, di cominciare cioè i lavori in mille punti e far di tutti un poco, senza poterli condurre a termine se non fra 15 o 20 anni? Lasciando che intanto le intemperie e le grosse piene vengano a distruggere il lavoro che via via si è andato facendo?

La Camera ha avuto ragione di invitare nei giorni passati il ministro a fare come una specie di piano regolatore delle strade ferrate; ed io ho risposto come questo sia stato il concetto che mi aveva indotto a non cominciare nuove strade

prima di aver compiuto, o almeno spinto molto innanzi, una gran parte di quelle iniziate; ed ho anche affermato aver già da un anno ordinato di procurare tutto l'occorrente per fare un piano regolatore di tutte le strade provinciali e comunali.

Voleva ora l'onorevole Pompilj che mi fossi lasciato trascinare nell'errore di far incominciare le bonifiche, senza sapere come avremmo potuto portarle innanzi, senza aver potuto conoscere con quali mezzi si sarebbero potute compiere? Evidentemente no; ed ecco perchè non si sono incominciati più lavori ad un tratto; ed ecco perchè nel bilancio di quest'anno non è stanziata che la somma di 400 mila lire, per l'esecuzione della legge del 1882; giacchè gli stanziamenti si determinano in ragione dei probabili pagamenti da farsi sul bilancio annuale.

Ora adunque, queste 400 mila lire, stanziate in bilancio, sono sufficienti per pagare i lavori che si faranno durante l'esercizio per le bonifiche approvate con la legge del 1882, e già iniziate.

Quanto agli anni avvenire, risposi già alla Commissione del bilancio; e se l'onorevole Pompilj esamina lo stato di previsione pel 1887-88, vi troverà iscritto un milione di più.

Se le finanze me lo consentissero, domanderei tre o quattro milioni ancora; ma il ministro dei lavori pubblici non può su questo punto agire indipendentemente dagli altri suoi colleghi, coi quali invece deve porsi in correlazione, e soggiacere quindi alle necessità generali del bilancio.

Non sono perciò giuste le obiezioni che l'onorevole Pompilj mi ha fatto nella sua conclusione.

Tanto io credo necessarie le opere di bonifica, che più di una volta le ho poste al disopra delle strade ferrate; e rammento che quando si discuteva la legge delle strade ferrate secondarie della Sardegna, da me presentata ai termini della legge del 1879, dissi che, a mio avviso, fra i lavori da anteporre, o almeno da far procedere parallelamente alle ferrovie, erano quelli di bonificazione, per la ragione che, ove non si bonifichino i terreni, si erogano in strade capitali ingenti, i quali portano poca utilità, o certo una utilità molto minore di quella, che il paese potrebbe con le bonifiche ottenere.

Ma la cura vivissima portata da me anche in questo ramo d'amministrazione, meritevole di un più ampio sviluppo, mi ha suggerito appunto l'idea di non lasciar solo al Governo il carico dei relativi lavori, ma di richiedere anche il contributo e la forza degli altri.

E su questa via ci siamo già incamminati; tre

consorzi hanno già chiesto l'applicazione della nuova legge; e l'onorevole Pavoncelli ci ha annunciato che anche i comuni attorno al lago di Salpi chiederanno di farne eseguire la bonifica. Per tal maniera si potrà, con una spesa relativamente moderata, far procedere direttamente talune bonifiche, laddove i consorzi non si possono costituire, o non hanno le forze economiche necessarie per condurre le opere a buon punto; e per certe altre, come per quella del Trasimeno, si ricorrerà ai consorzi. Anzi, a questo proposito, una Commissione ha già chiesto al Governo di poter assumere a sè l'opera di bonificazione; del che il Governo è lietissimo e ne desidererebbe la pronta attuazione; così non mancherebbero i fondi per pagare il tributo imposto dalla legge del 1886.

Riassumerò quindi le mie conclusioni, come ho fatto già per l'onorevole Pompilj.

Quanto alla sua obiezione intorno al contegno del demanio in questa occasione, sono dolente di non poter rispondere, mancandomi le notizie necessarie.

Riguardo al progetto di bonifica, esso è di nuovo avanti al Consiglio superiore dei lavori pubblici; e sarà mia cura di sollecitarne l'esame onde si possa procedere all'attuazione nel più breve tempo possibile.

Quanto allo stanziamento attuale delle 400,000 lire, esso non è stato fatto per pagare contributi a questo ed a quello, poichè, non avendo finora nessun consorzio ottenuto di eseguire opere di bonifica, in questo esercizio non vi è nulla da pagare ad alcuno: ma esso è unicamente ed interamente destinato per la esecuzione diretta da parte dello Stato delle opere ammesse dalla legge del 1882.

Rispetto ai progetti ed alla procedura, le difficoltà non mancano, nè sono lievi.

Lo scarso numero degli ingegneri governativi atti alle bonifiche, non consente che si possa metter mano a molti lavori. V'è poi la questione fondamentale concernente il modo, con cui il Governo deve procedere alla esecuzione di queste bonifiche.

È un problema, ripeto, molto complesso e molto delicato, anche dal punto di vista di non far sorgere speranze che non potrebbero avverarsi, e di non far promesse che potrebbero poi svanire.

E, a tal proposito, è anzitutto necessario dichiarare, che il Governo farà certamente una parte delle bonifiche, ma che non potrà compierle tutte, a meno che la Camera non voglia aumentare di 10 o 15 milioni lo stanziamento annuo per questo capitolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

Giolitti. Devo richiamare l'attenzione del ministro sopra una questione di bonifica, a proposito della quale, con vivo dispiacere, devo fare la critica del modo col quale ha proceduto l'amministrazione.

Bernezzo, comune di 3600 abitanti appartenente al circondario di Cuneo, è posto in ammissima situazione presso l'imbocco della Valle Grana, e sarebbe un salubre soggiorno se intorno al centro abitato non vi fossero terreni paludosi i quali coi loro miasmi e con la grande umidità che recano alle abitazioni, lo rendono molto malsano.

Publicata la legge del 1882, quel comune ricorse perchè la bonifica fosse classificata fra quelle da farsi per iscopo igienico. La domanda era perfettamente giustificata sia che si guardi ai termini, sia che si guardi allo scopo della legge; poichè quando si tratta di igiene o di salvare la vita di uomini, non si può e non si deve guardare al maggiore o minore numero di abitanti. Tale è la portata della legge come risulta dalle dichiarazioni fatte in Parlamento dal ministro dei lavori pubblici che l'aveva presentata. E d'altronde se piccolo è il comune non grave è la spesa che occorre.

La domanda del comune fu presentata in tempo; ma la prefettura trattenne gli atti, senza alcun giusto motivo, finchè trascorse il termine stabilito. Le carte furono trasmesse al Ministero dei lavori pubblici quando il termine era passato di 2 o 3 giorni.

Publicata la nuova legge che accordò altro termine a tutto il 1886, il comune ripeté la sua domanda, la quale giunse in tempo al Ministero e fu trasmessa al Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Questo Consiglio incorse però in un grave equivoco, ritenne cioè che non si trattasse del capoluogo, ma di case isolate, e per tale motivo propose che si respingesse la domanda.

Il comune ancora in tempo reclamò e fece rilevare al Ministero che vi era stato grave equivoco di fatto.

La domanda giunse al Ministero quando restavano ancora alcuni giorni prima della scadenza del termine. La verifica chiesta era tutto quanto vi può essere di più semplice e di più facile a fare; si trattava di vedere se il padule fosse posto intorno al centro principale del comune, o fosse lontano dal medesimo. Da Roma a Cuneo v'è il telegrafo, da Cuneo a Bernezzo c'è

il tramvia a vapore che vi porta in mezz'ora. Il Ministero aveva dunque tutto il tempo a telegrafare all'ufficio del Genio civile di Cuneo perchè verificasse le cose.

Non intendo fare una critica al ministro perchè egli non può vedere queste cose minori; ma affermo che l'amministrazione ha gravemente mancato al suo dovere. Essa non volle darsi disturbo di sorta, preferì non far nulla e rispondere: ormai è tardi, il tempo è poco, ci penseremo un'altra volta!

Io prego l'onorevole ministro a considerare questo fatto, cioè che per due volte il Comune non poté invocare il beneficio della legge per colpa dell'amministrazione, che per due volte fu negata giustizia per negligenza degli agenti del Governo.

Questi fatti non giovano certamente a mantenere quella stima che tutti desideriamo abbia l'amministrazione presso le popolazioni (*Bene!*).

Io credo che il Ministero poteva rimediare anche adesso, poichè non si può invocare la prescrizione contro chi è perfettamente in regola.

Le pratiche furono mandate al Ministero e al Consiglio superiore in tempo utile, e si trattava, come dissi, unicamente di verificare se i terreni paludosi fossero posti intorno al centro abitato ovvero intorno a borgate isolate.

Io pregherei il signor ministro a voler provvedere perchè fra le opere da classificarsi in esecuzione della legge del 1886, sia compresa questa bonifica, la quale importa una spesa poco grave, ma è importantissima per quel comune, il quale fu gravemente flagellato dal colera, e si trova in condizioni cattivissime a causa dei terreni paludosi che lo circondano.

I comuni di quel circondario molto raramente chiedono qualcosa al Governo, e non domandano mai cose le quali non siano in tutto conformi alle leggi. Faccia l'onorevole ministro che ad essi siano garantiti quei pochi benefizi che la legge loro concede.

Bernezzo si trova in condizioni da non poter assolutamente fare a proprie spese un'opera di bonifica la quale non è una speculazione, ma è un provvedimento igienico di urgente necessità, di quelli appunto ai quali per la tutela della vita umana vollero provvedere le leggi del 1882 e del 1886.

Confido nella giustizia del ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Papadopoli.

Papadopoli. In base alla legge 25 giugno 1882, io sono obbligato a raccomandare all'onorevole mi-

nistro dei lavori pubblici di volere tener conto delle istanze presentate da alcuni comuni della provincia di Venezia, e precisamente dei comuni di Annone Veneto, S. Stino di Livenza, Portogruaro, Concordia, Sagittoria, Fossalta e S. Michele al Tagliamento, i quali pregano che sia provveduto alla formazione di un consorzio per la bonifica di un territorio che comprende circa 20,000 ettari, bonifica dichiarata, per decreto reale del 26 luglio 1885, di prima categoria, e per la quale fino ad oggi il consorzio non è ancora costituito. Quindi io, a termini di legge, prego il ministro di ordinarne la formazione. Giacchè mi trovo a parlare mi permetto anche di raccomandare le altre eventuali domande che saranno fatte, poichè ci sono vasti territori che potranno essere redenti, non solamente col vantaggio del Governo e della produzione del paese, ma con grande vantaggio anche delle condizioni sanitarie. Imperocchè quel territorio di 20 mila ettari al quale testè accennava, domanda appunto di essere prosciugato anche per le tristi condizioni sanitarie in cui parecchi comuni si trovano. Cito ad esempio il comune di Annone Veneto che si trova davvero in condizione spaventosa. Aspetto quindi la risposta dell'onorevole ministro, augurandomi che possa essere soddisfacente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grossi.

Grossi. La vicinanza dell'onorevole Pompilj non mi farà certo imitare quella vivacità con la quale egli ha parlato; ma che è stata poi così bene accolta alla Camera, perchè da tutti si è inteso come fosse effetto d'una convinzione profonda dell'animo suo, la quale si è comunicata un po' anche a noi, che siamo come lui interessati alle opere di bonificazione. Quindi io mi associo al desiderio dall'onorevole Pompilj manifestato: che cioè il ministro dia opera efficace ed attenda con cura affettuosa a tutte le opere di bonificazione.

Dopo ciò sento specialmente il bisogno di fare non un richiamo, perchè non mi permetterci di farlo, ma un ricordo all'onorevole ministro. L'anno scorso, tanto l'onorevole Di Rudini quanto io, reclamammo a lui per un errore incorso nella classificazione di talune opere di bonificazione in esecuzione della legge del 1882, sia nella Terra di Lavoro come per altre della provincia di Siracusa. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici per queste due bonifiche solamente aggiunse una speciale condizione: cioè a dire che le opere di bonificazione non dovessero farsi se non quando

i comuni riuniti in consorzio avessero provveduto a talune opere di alveamento dei torrenti.

Ella ricorderà, onorevole Genala, come io e l'onorevole Di Rudini contestammo al Ministero ed al Consiglio superiore il diritto di porre quella condizione, che si legge nell'elenco pubblicato in esecuzione della legge; ed Ella gentilmente ci rispose accettando quella che era la nostra interpretazione e che fu trovata ragionevole anche dalla Camera: cioè a dire che nelle opere di bonificazione, quando il pantano specialmente esiste e vi sono pure opere di arginazione da fare, bisognasse vedere qual fosse la parte prevalente, perchè molte volte succede che le opere di arginazione sono esse stesse la parte più importante dell'opera di bonifica, e che quindi debbono dalla legge di bonifica essere regolate.

Ella ci promise puro che, in relazione alla nostra istanza, avrebbe sottomessa la questione a nuovo esame ed, occorrendo, avrebbe provveduto.

Ora niente è intervenuto a mutare lo stato delle cose, da quando l'onorevole Di Rudini ed io portammo la questione nella Camera; quindi io debbo pregare l'onorevole ministro di prendere in esame questo argomento, e procurare di dargli la più sollecita e la più ragionevole risoluzione.

Ed a mio credere, egli ha il mezzo di prendere questa risoluzione, soltanto che lo voglia, e presto.

La quistione si riduce tutta a vedere se l'opera di bonifica o l'opera di arginazione prevalga. È una questione di fatto, di progetto.

E poichè so che nella mente dell'onorevole ministro c'è il concetto di ordinare degli studi delle bonifiche più importanti, e questa, a cui accenno, è importantissima; così è cosa naturalissima che questo progetto si faccia al più presto.

Io credo, lo dissi anche l'anno scorso alla Camera, e lo ripeto ora, che la bonifica della Valle di Casentino, degli altri territori della Valle del Liri come S. Apollinare-Pontecorvo sia opera di un grande interesse economico congiunto ad un interesse igienico di prim'ordine. Ricordiamoci con raccapriccio la epidemia malarica del 1879, che ammazzò oltre il decimo della popolazione di quei paesi, in una misura cioè quale nessun colera raggiunse mai in alcun sito. Se ne commossero tutti; Provincia e Governo, e gli scienziati vennero a studiarne i fenomeni che furono messi insieme e discussi più specialmente da quel valente igienista che è lo Spatuzzi. Insomma un fatto non ordinario e tale che possa essere dimenticato.

Tutti convennero essere unico rimedio affrettare i lavori di bonificazione, già da lunghi anni ideati,

e che per molte ragioni, non ultima la mancanza della legge, era rimasta allo stato di progetto.

Ora che la si è vista collocata in prima categoria, viene il Consiglio superiore a creare un nuovo ostacolo. Faccia fare gli studi, onorevole ministro, ed io sono sicuro che dai risultati degli studi medesimi, apparirà che le opere di bonifica, nel vero significato della parola, debbono essere prevalenti sull'opere di arginazione.

Ed avremo trovata così la via più spedita per fare un poco di bene ad una immensa plaga, ad una buona ed industrie popolazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turbiglio Giorgio.

Turbiglio Giorgio. Vorrei fare un semplice ricordo all'onorevole ministro dei lavori pubblici. Allorchè nell'aprile e nel giugno dell'anno scorso si discusse la legge che spiegava quella del 1882 delle bonifiche l'onorevole ministro ricorderà che fu proposto e approvato un ordine del giorno con cui si invitava il Ministero a presentare un disegno di legge per quelle bonifiche già compiute sotto precedenti Legislature, le quali non avevano potuto godere degli effetti che venivano a ridondare a beneficio di quei consorzi che, essendo stati più diligenti, avevano avuto campo di profittare delle leggi più vantaggiose.

Nella successiva discussione del giugno 1886, giacchè quella prima non ebbe seguito per lo scioglimento della Camera, io restrinsi molto i miei desideri, e invece di ripresentare l'ordine del giorno già votato dalla precedente Legislature, mi limitai a raccomandare al ministro quelle bonifiche che si erano compiute sotto precedenti Legislature, le quali non pretendevano di farsi rifondere dal Governo la metà delle spese, come avrebbero potuto le bonifiche future, ma chiedevano unicamente d'essere considerate bonifiche a carico dello Stato, per quella parte che ancora restava da compiere a senso della legge nuova.

Imperocchè vi sono certe bonifiche, come il ministro sa, le quali s'intendono compiute perchè hanno prosciugato il territorio dalle acque, ma non sono compiute nel senso vero della parola e della legge, poichè mancano ancora di tutti gli attributi di una vera bonifica.

L'onorevole ministro, allorquando presentai un articolo di legge per sciogliere questo grave quesito, mi pregò di ritirarlo, dicendomi precisamente così: che i consorzi i quali si trovano in queste condizioni avrebbero potuto presentare le loro istanze pel complemento delle bonifiche, e che il ministro, riconoscendo ragionevoli le istanze me-

desime, avrebbe provveduto alla classificazione di quelle bonifiche fra quelle di prima categoria.

Or bene, onorevole ministro, a me è noto che alcuni consorzi non solamente hanno presentato le loro istanze, ma le hanno presentate corredate dei relativi piani di spesa. Cito ad esempio il consorzio per la bonifica delle Galare, il quale ha presentato un'istanza, accompagnata dal piano delle opere ancora da compiersi per una somma di 540,000 lire, dimostrando che, non facendosi questa spesa, la bonifica sarebbe rimasta assolutamente incompiuta.

Ora dunque io domando all'onorevole ministro di volermi dire, sia per questa istanza, sia per tutte le altre di simil genere, quali provvedimenti furono presi, o quali provvedimenti egli intenda di prendere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalieri.

Cavalieri. Io rinuncio a svolgere l'argomento intorno al quale voleva parlare avendomi preceduto l'onorevole Turbiglio, e soltanto mi unisco alle osservazioni e raccomandazioni che egli ha fatte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Romanin-Jacur, relatore. La Camera, sono sicuro, mi dispenserà con piacere da un lungo discorso in materia di bonifiche; che io, spero tutti lo credano, potrei facilmente, ma non ho, certo, intenzione di fare. Però, non posso lasciar passare una osservazione dell'onorevole Pompili il quale, nelle sue argomentazioni, si è valso di una considerazione di fatto, che è posta nella relazione, a semplice titolo di narrativa, per farne uno strumento di combattimento contro l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

La relazione dice questo: che la legge del 1882 ha avuto per effetto di sospendere la esecuzione delle bonifiche. Ed asserisce una cosa di fatto, indipendente dalla volontà del ministro. Il periodo precedente, il quale si collega con quello che l'onorevole Pompili mi ha fatto l'onore di citare, spiega precisamente che cosa intende esprimere quella frase, in quanto che io accennava nella relazione a province le quali, senza aspettar l'aiuto del Governo, hanno, coi loro mezzi, bonificato centinaia di migliaia d'ettari. Ora va da sè, che, queste province, le quali bonificavano a loro spese, dovessero attendere la applicazione della legge, che diminuiva il loro aggravio, per ottenere un sollievo concesso, dalla nuova legge, a tutti. E l'elenco delle opere di bonifica, classificate in prima categoria, dimostra che queste province, le quali avevano offerto di sè un così generoso spet-

tacolo, sono appunto quelle nelle quali, disgraziatamente, si trovano ancora superfici paludose, di grandissima estensione.

Basta ricordare quel che ha accennato, l'altro giorno, l'onorevole Galli, quel che, oggi, ha soggiunto l'onorevole Papadopoli, e quel che, poco fa, ha detto anche l'onorevole Turbiglio, al quale ha fatto eco l'onorevole Cavalieri, per ammettere che la affermazione mia è esatta.

L'onorevole Pompilj dice: ma le bonifiche, dal 1882 in poi, furono arrestate. Lo furono di fatto ma precisamente per questo: perchè si attendeva la classifica, e la classifica non poteva farsi che 3 anni appresso, cioè alla fine del 1885. Noi abbiamo prolungato l'indugio, accordando proroghe le quali necessariamente obbligarono il ministro ad attendere che la classificazione fosse compiuta prima di provvedere alla esecuzione. È vero che nel bilancio sul quale discutiamo, presentato nella passata Legislatura, la somma assegnata a questo capitolo era maggiore, e fu ora ridotta a 400,000 lire soltanto, ma perchè? perchè intervenne la legge del 13 luglio 1886, la quale naturalmente, nei riguardi finanziari, mutò lo stato delle cose.

Creda l'onorevole Pompilj che se la Commissione del bilancio avesse avuto la convinzione che le 400,000 lire non fossero sufficienti per le bonifiche che si potevano incominciare nel corrente esercizio, si sarebbe fatto un dovere di domandare un maggiore stanziamento. Ma se debbo confessare il mio pensiero schiettamente, io credo, onorevole Pompilj, che di quelle 400,000 lire ne avanzerà purtroppo una gran parte, in quanto che, pochi degli studii relativi a bonifiche sono così completi, perchè si possa attingere a queste 400,000 lire e dar mano ai lavori. Nè di ciò si può muover rimprovero all'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè io potrei, a suo onore, citare esempi i quali provano che quando alcuni di quei corpi morali che sono interessati nella bonifica si sono posti d'accordo, ed hanno cominciato, secondo l'obbligo imposto loro dalla legge, con lo stanziare i fondi necessari, per la loro quota di spesa, il ministro dei lavori pubblici, sorpassando sulla mancanza del regolamento, giustamente lamentata dall'onorevole Pompilj, ha proceduto senz'altro alle altre pratiche perchè si potessero cominciare tosto i lavori.

Creda a me che se i comuni, le provincie, ed i consorzi si fossero tutti messi d'accordo, non nelle dichiarazioni, ma nel fatto che è richiesto dalla legge, cioè nello stanziamento dei fondi, avrebbero trovato tutte le facilitazioni anche da

parte dell'amministrazione, desiderosa che le bonifiche si facciano.

Quanto agli stanziamenti per gli anni venturi, dice l'onorevole Pompilj alla Commissione: voi avete fatto male a non determinarli; ci sono opere classificate per un dispendio di 200 milioni di lire, vedrete che dovrete provvedere con stanziamenti maggiori.

Ebbene provvederemo, onorevole Pompilj, a seconda dei bisogni: se le opere saranno fatte dal Governo, il Governo necessariamente saprà la somma occorrente per continuare i lavori di anno, in anno; se saranno fatti, con le disposizioni della nuova legge del 1886, cioè dai Consorzi degli interessati, siccome i Consorzi non possono essere costituiti che mediante un decreto reale, il quale stabilisce le norme, alle quali questi consorzi debbono ubbidire, risulterà da quest'atto di costituzione la somma, che dovrà essere annualmente stabilita in bilancio.

Presidente. Onorevole relatore, ciò non ha che fare col bilancio.

Romanin-Jacur, relatore. Sommessamente credo che sì, ma ho finito, onorevole presidente.

Ora creda l'onorevole Pompilj che quando le amministrazioni comunali e provinciali ed i privati proprietari, che debbono costituire il consorzio, si porranno di accordo veramente, preparando i quattrini che sono dalla legge posti a loro carico, le bonifiche si potranno fare e troveranno nel Parlamento e nel ministro quel valido aiuto che occorre perchè la parte di spesa, che spetta allo Stato, a seconda della legge, sia assegnata e stabilita in bilancio.

Detto ciò, prego l'onorevole ministro di accogliere le raccomandazioni fatte dall'onorevole Papadopoli e le altre speciali presentate dagli altri oratori, le quali si riferiscono ad alcune facilitazioni, da accordare, affinchè i privati ed i corpi morali possano, quando abbiano la buona volontà, trovare tutti gli aiuti amministrativi e le facilitazioni che occorrono perchè possano senza inciampi ed ostacoli mettersi all'opera.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Genala, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Giolitti ha parlato di una bonifica, la quale ha veramente una storia alquanto dolorosa.

Il ministro dei lavori pubblici domandò fino dal mese di settembre alcune notizie allo scopo di poter completare il progetto, ma la risposta degli interessati non giunse che il 15 dicembre; ed ecco la ragione, per cui mancò il tempo di prov-

vedere. Sarà pertanto mia cura di esaminare se, quantunque sia scaduta la facoltà concessa per la classifica, il Governo se ne possa tuttavia considerare come investito per ciò che riguarda questa bonifica, vista la natura delle cause che hanno determinato il ritardo; del che però io dubito fortemente.

Ciò che è certo, si è, che quella bonifica sarà l'oggetto di nuovi e definitivi studi, e che, come già accennai, si potrà, fra qualche tempo, presentare un altro piccolo progetto di legge per classificarla fra le opere di prima categoria.

Ad ogni modo, resta sempre indispensabile un altro voto del legislatore.

L'onorevole Papadopoli ha fatto due raccomandazioni: ha raccomandato cioè che, nel caso che un consorzio non si costituisca, esso sia reso a termini di legge obbligatorio. E questo sarà fatto quando la legge lo consenta e ci siano gli estremi necessari. Ha poi raccomandato le future domande di bonifica dell'Agro veneto.

E quanto a questa raccomandazione posso assicurare che, tutte le volte che simili domande verranno avanzate, esse saranno prese nella debita considerazione; giacchè quei territori sono molto estesi e molto fertili.

L'onorevole Grossi mi ha rammentato una dichiarazione, fatta durante la discussione della legge del 1886. Ma io dissi allora che per determinare qual'è l'importanza dell'opera idraulica che è connessa all'opera di bonifica, è necessario un progetto definitivo e concreto. Ed ordini opportuni in proposito sono già stati dati, ad esempio, per le paludi del Siracusano.

Grossi. E per quelle del Liri?

Genala, ministro dei lavori pubblici. Quanto a quelle del Liri non mi sovengo bene.

L'onorevole Turbiglio ha pure ricordate certe dichiarazioni fatte dal Governo in occasione della discussione della legge del 1886. Egli pone però la questione in un modo più limitato di quello che non fu posta allora.

Egli dice: vi sono delle bonifiche già concesse, in parte fatte, ed in parte ancora da fare; si può la parte non fatta considerare come di prima categoria? E poi venendo a fatti concreti, le domande che furono fatte per le Gallare e per altre bonifiche nel territorio ferrarese, vennero esse esaminate? Quali furono o quali saranno i provvedimenti che a questo riguardo intende prendere il Governo?

Non potrei rispondere così improvvisamente se le domande accennate siano state oggetto di

esame; ma mi impegno di prender subito le debite informazioni.

Quanto ai provvedimenti, v'è di mezzo una questione importante; occorre cioè vedere se si possa da una bonifica, che è ancora in corso di esecuzione, stralciarne una parte e considerarla come una bonifica nuova di prima categoria; in ogni caso però bisognerebbe che si trattasse di un'opera molto distinta dalle altre.

Ma non credo ora opportuno anticipare una risoluzione, che da un lato è tecnica e da un lato giuridica; tecnica, riguardo alle opere che occorre eseguire; giuridica, rispetto al conoscere se, stando ai termini della legge vigente, si può considerare di prima categoria una bonifica, che è già stata concessa con una legge speciale.

Considerata la questione sotto questo duplice aspetto, anche l'esame della legge speciale, con cui fu essa concessa, potrà essere uno degli elementi e uno dei criteri necessari nel prendere al riguardo una risoluzione che ora è bene non pregiudicare con premature discussioni.

Prego poi l'onorevole Cavalli, il quale si è associato alle osservazioni dell'onorevole Turbiglio, di considerare come rivolte anche a lui le risposte testè date.

Presidente. L'onorevole Giolitti ha facoltà di parlare.

Giolitti. Ringrazio il ministro di quanto ha detto e delle assicurazioni che mi ha date. Fra le due soluzioni, da lui indicate, lo pregherei però di scegliere quella che porterà più presto a un risultato, e che cagionerà minori disturbi all'amministrazione, vale a dire, di correggere gli errori incorsi, non per colpa del comune, e di fare in modo che possa la bonifica della quale si tratta essere compresa fra le opere da eseguirsi per effetto della legge del 1886.

Lo aspettare una legge di là da venire, sarebbe punire il comune per le colpe della amministrazione, e lasciare che quelle popolazioni continuino a morire di febbri e di colera, privandole di un beneficio che la legge loro ha concesso.

Confido che il ministro troverà modo di provvedere, perchè a lui deve premere, come preme a me, che l'amministrazione governativa mantenga alto il suo prestigio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pompilj. Ma non rientri nella discussione.

Pompilj. Avrei da rispondere varie osservazioni a quelle fatte dall'onorevole ministro, ma, per annuire al giusto desiderio dell'onorevole presidente, mi acqueto per ora, prendendo atto

delle due sole risposte avute alle mie domande: vale a dire, che i consorzi possono costituirsi anche in mancanza del progetto, e che i progetti possono essere fatti dal consorzio.

Mi dispiace poi che nel mio discorso siasi voluto vedere una specie di ostilità verso l'onorevole ministro dei lavori pubblici. (*Segni negativi del ministro*). Da questo mi sono accorto della mia inesperienza parlamentare: perchè io non aveva in animo per nulla di osteggiare, ma solo di dire la verità, e dirla, secondo il mio costume, schiettamente. Questo mio costume è forse non l'ultima delle ragioni, per le quali gli elettori mi hanno mandato qui. Dunque, dicendo la verità, non credeva di offendere l'onorevole ministro dei lavori pubblici, verso il quale io professo la stima che merita. Ed anzi, se non mi mancasse l'autorità, creda pure che avrei molto più voglia di difenderlo, che di offenderlo.

In quanto poi alla risposta dell'onorevole Ministro sulla storia da me riferita della controversia tra il consorzio ed il demanio, debbo a mia volta replicare che non era affatto nel mio pensiero di scagliare accuse contro il Governo, ma soltanto, con quell'esempio, rivelare la cagione dei mali che vizio, indipendentemente dalla buona volontà degli uomini, il nostro presente ordine amministrativo.

Per conseguenza, ripeto, prendo atto di quelle due risposte, e spero che l'onorevole Ministro farà in modo che il progetto del Trasimeno, di cui la pubblicazione era già autorizzata, poi che nessuna ragione nuova giustifica un'altra sospensione, sia tosto pubblicato; altrimenti l'avverto che, per la tutela di legittimi interessi e per la giustizia della causa che ho difeso, sarei costretto a non dargli tregua e a scendere nuovamente in campo. Ma, sicuro che mi risparmierà questa dura necessità, gliene professo fin d'ora una sincera gratitudine.

Presidente. Dunque, non essendovi altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 98 in 400,000 lire.

Chi l'approva si alzi.

(*È approvato, e sono pure approvati senza discussione i seguenti capitoli fino al 101 inclusivamente*):

Capitolo 99. Bonificazioni Pontine. Concorso dello Stato al quarto della spesa, lire 20,000.

Capitolo 100. Bonificamento delle valli grandi veronesi ed ostigliesi. Concorso dello Stato al decimo della spesa, lire 10,000.

Capitolo 101. Spese per eventuali sussidi a minori opere di difesa e bonifiche, per studi e provvedimenti relativi a bonifiche nuove ed al buon regime dei fiumi e torrenti, lire 150,000.

Porti, spiagge e fari — Porti di 1ª classe. Capitolo 102. Porto di Brindisi. Costruzione di metri 30 di muro di sponda a nord del canale di accesso ai seni del porto, lire 29,000.

L'onorevole Rubichi è presente? (*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Balsamo.

Balsamo. Avendo trattato l'argomento nella parte ordinaria del bilancio, rinunzio a parlare.

Presidente. Sta bene. È presente l'onorevole Massabò? (*No!*)

L'onorevole Picardi? (*No!*).

Non essendo presente alcuno degli oratori iscritti su questo capitolo, lo pongo a partito.

Chi l'approva si alzi.

(*È approvato, e sono pure approvati senza discussione i seguenti capitoli fino al 109 inclusivamente*).

Capitolo 103. Porto di Civitavecchia - Ponte provvisorio in legno sotto l'arsenale, lire 27,000.

Capitolo 104. Porto di Genova - Nuove boe con ormeggio a vite, lire 30,000.

Capitolo 105. Porto di Genova - Sistemazione d'aree per deposito di zavorre, lire 29,300.

Porti di 3ª classe. Capitolo 106. Porto di Fiumicino - Sistemazione di metri 80 di banchina murata ed altrettanta palafitta, lire 30,000.

Capitolo 107. Porto di Marsala - Costruzione di metri 200 di banchina e costruzione di un canale collettore che sbocchi fuori del porto, lire 23,000.

Capitolo 108. Porto di Molfetta - Rafforzamento delle scogliere dei moli, 20,000.

Capitolo 109. Porto di Rimini - Prolungamento di metri 15 di palafitte, lire 30,000.

Presidente. Capitolo 110. Porto di San Remo - Boe in ferro per ormeggio, lire 4,167.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio.

Berio. Sono veramente dolente di dovere a quest'ora interrogare l'onorevole ministro sopra una questione che molto interessa la provincia di Porto Maurizio.

Comprendo quanto Ella debba essere affaticata dalla discussione d'oggi, e come debba riescirle difficile il rispondere alle molteplici interrogazioni e domande che Le vengono fatte senza aver nemmeno il tempo di prender cognizione delle rispettive pratiche.

Ma per la istanza, che anche a nome dei miei

colleghi del collegio di Porto Maurizio mi onoro di rivolgerle, sarò brevissimo, e la risposta non richiederà che un po' di buona volontà da parte del ministro.

Nella relazione del bilancio è detto che l'opera di prolungamento e sistemazione dei moli per il porto di San Remo è *ultimata senza eccedenza di spesa*.

L'onorevole relatore era autorizzato a riferire in tal modo, non avendo egli trovato altri lavori pel porto di San Remo, per i quali esistessero stanziamenti in bilancio. Ma se le previsioni fatte, e delle quali parla il relatore, trovano corrispondenza nei lavori eseguiti, non corrispondono però affatto alle esigenze e violenze del mare che nelle mareggiate del novembre scorso si è incaricato di dimostrare, con la sua logica inesorabile, che il prolungamento del molo a ponente già eseguito non basta affatto a mantenere la tranquillità delle acque nel porto.

Questo stato di cose è per San Remo tanto dannoso che colà si vedrebbe più volentieri spesa nel prolungamento ulteriore del molo la somma che si sa destinata alla escavazione del fondo.

Ritengo che avendo il Governo riconosciuto la necessità di ulteriori scavi nel porto di San Remo, non vorrà sospendere l'esecuzione, ma nel desiderio della città di San Remo, di veder cioè eseguito il prolungamento del molo a ponente di preferenza agli scavi, riconoscerà la urgenza del chiesto maggiore lavoro, senza del quale le condizioni del porto di cui parlo non saranno mai buone, nè potranno rispondere alle giuste esigenze del commercio della nobile città di San Remo.

Speriamo pertanto, gli egregi miei colleghi del collegio di Porto Maurizio ed io, che l'onorevole Genala sarà convinto come dal lavoro di poca importanza che gli domandiamo dipenda la sicurezza del porto di San Remo, sicchè non esiterà a disporre per l'assegnamento dei fondi necessari per compierlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Berio ha raccomandato al Governo non solo di continuare l'escavazione del porto di San Remo, ma, considerando che esso non basta per rendere sicure le proprie acque, di prolungare altresì la parte di ponente del molo per 100 o 150 metri.

Riguardo a questo nuovo lavoro, risponderò che furono già fatti studi in proposito; mi pare, ma non ne ho la certezza, che esista un progetto debitamente approvato, e che vi siano i fondi occorrenti.

Ad ogni modo prenderò a cuore la cosa; poichè è indubitato che questo prolungamento, aggiunto

alle opere di escavazione, servirebbe efficacemente a mantenere sicure e tranquille le acque di quel porto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio.

Berio. Dovetti fare la domanda alla quale l'onorevole ministro ha or ora cortesemente risposto, perchè nella nota dell'onorevole relatore leggo che si ritiene già completamente ultimata ogni opera di prolungamento e di sistemazione del porto di San Remo.

Questa nota non corrisponde evidentemente alle dichiarazioni che l'onorevole ministro ora ha fatto.

Di queste dichiarazioni prendo atto, e sono lieto che il progetto di prolungamento del molo di ponente nel porto di San Remo sia già approvato.

Però l'approvazione di un maggiore lavoro non basta, se ad essa non corrisponde lo stanziamento dei fondi per eseguirlo, e si sa che tale stanziamento deve essere fatto per legge.

Ma poichè l'onorevole Genala, con tanta prontezza e cortesia, dichiara già approvato il prolungamento del molo in questione, è manifesto che a siffatta dichiarazione deve corrispondere lo stanziamento di fondi, sicchè questo o nel prossimo bilancio o per legge speciale dovrà ritenersi per assicurato. Di ciò rinnovo, a nome di San Remo, vivi ringraziamenti.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito il capitolo 110 in lire 4,167.

Chi l'approva si alzi.

(E' approvato, e sono pure approvati senza discussione i seguenti capitoli fino al 114 incluse).

Capitolo 111. Porto di Savona - Sistemazione del secondo tratto della calata del Carbone presso la nuova Darsena, lire 29,700.

Capitolo 112. Porto di Savona - Collocamento di nuove prese d'ormeggio lungo la ripa settentrionale del porto, lire 10,000.

Capitolo 113. Porto di Savona - Prolungamento di un tratto di banchina di ormeggio lungo la sponda meridionale del porto, lire 14,500.

Capitolo 114. Porto di Taranto - Costruzione di boe luminose sulla secca Tarantola, lire 21,000.

Porti di prima, seconda e terza classe. Capitolo 115. Nuovi lavori portuali autorizzati con le leggi 19 luglio 1880, n. 5538, serie seconda, 23 luglio 1881, n. 333, serie terza, 2 luglio 1882, n. 372, serie terza, e porto di Genova, giusta le leggi 9 luglio 1876, n. 3230, serie seconda, e 3 luglio 1884, n. 2519, serie terza (Spesa ripartita), lire 9,627,500.

Su questo capitolo spetterebbe di parlare all'onorevole Tittoni.

(*Non è presente*).

Perde la sua volta.

L'onorevole Bosdari è presente?

(*Non è presente*).

Perde la sua volta.

L'onorevole Massabò?

(*Non è presente*).

L'onorevole Randaccio è presente?

(*È presente*).

Onorevole Randaccio, ha facoltà di parlare.

Randaccio. Una brevissima interrogazione. È noto che per i disegni tecnici dei bacini di carenaggio da costruirsi nel porto di Genova, e per le condizioni alle quali dovrà essere eseguita l'opera, fu bandito un concorso internazionale il termine del quale spirava al 31 dicembre dello scorso anno.

I concorrenti, i quali sono parecchi, suppongo che avranno presentato prima del termine stabilito i loro progetti; tuttavia l'amministrazione dei lavori pubblici, ed in questo mi permetta l'onorevole ministro che io dica che non ha fatto prova di molta sollecitudine, non ha convocato la Commissione che deve giudicare del merito di tali progetti, senonchè in questi ultimi giorni.

Ora io mi rivolgo all'onorevole ministro, pregandolo di dirmi a qual punto si trovano i lavori della Commissione nominata per giudicare come già dissi, del merito dei disegni tecnici, ed a stabilire a quale dei concorrenti dovrà essere assegnata l'esecuzione dell'opera. Desidero altresì che egli dica quale sarà il termine che dovrà assegnarsi all'intraprenditore dei lavori per l'esecuzione di quest'opera importantissima. Ed ho finito.

Presidente. Debbo avvertire che questo capitolo 115 dà occasione a trattare degli stanziamenti per lavori nuovi, ma non porge occasione di tornare sulla classificazione dei porti, perchè la classificazione dei porti è stata già trattata ed esaurita nella parte ordinaria.

Onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

Lazzaro. Io dovrei fare alcune osservazioni su questo capitolo, ma, stante l'ora tarda, domanderei di farle lunedì.

Presidente. Sta bene; rimanderemo a lunedì il seguito della discussione.

Presidente. È nel suo diritto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. All'onore-

vole Randaccio dirò anzitutto che l'Amministrazione non meritava davvero di essere censurata come tardiva nel convocare la Commissione.

Il termine assegnato per la presentazione dei progetti era il 31 dicembre 1886; e dentro quel giorno ne vennero presentati sei o sette.

Avvenuta appena la presentazione, il Governo procedè alla nomina della Commissione, la quale si è radunata parecchie volte per più e più giorni.

Avendo poi ritenuto, e giustamente, necessario che alcuni proponenti dessero schiarimenti sopra le loro proposte, essa ha già stabilito il giorno, nel quale i concorrenti dovranno intervenire a tal uopo.

Di questi progetti ve ne sono tre o quattro fatti assai bene; laonde credo che potrà ben presto avviarsi un'opera che farà onore all'Italia.

L'onorevole Randaccio ha poi domandato: a chi verrà affidata la costruzione dell'opera?

Randaccio. Quale ne sarà il termine?

Genala, ministro dei lavori pubblici. Anzitutto è necessario conoscere quale sia il progetto da eseguirsi, non essendo possibile di assegnare a priori un termine all'esecuzione di un'opera senza prima sapere qual progetto si adotta.

Inquantochè, e l'onorevole Randaccio non lo ignora, si tratta non di progetti aerei, ma concreti, e nei quali deve pur determinarsi il sistema di costruzione.

Certo il tempo che verrà accordato sarà il più breve possibile, essendo necessario provvedere sollecitamente Genova dei bacini di carenaggio.

Randaccio. Ringrazio l'onorevole ministro.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a lunedì.

Risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per istituzione di una cattedra dantesca.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e prego i segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: istituzione di una cattedra dantesca in Roma:

Presenti e votanti	280
Maggioranza	141
Voti favorevoli	180
Voti contrari	100

(*La Camera approva*).

Annunzio di varie domande d'interrogazione e di interpellanza.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e prego i segretarii di procedere alla numerazione dei voti.

(I segretarii numerano i voti).

Comunico alla Camera diverse domande d'interrogazione.

La prima è dell'onorevole Bonajuto. È la seguente:

“ Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sull'andamento dell'amministrazione della giustizia in Catania, e sull'inerzia lamentata in taluni processi. ”

Prego l'onorevole ministro delle finanze di voler comunicare all'onorevole guardasigilli, assente, questa domanda d'interrogazione.

Poi viene la domanda d'interrogazione dell'onorevole deputato Turi:

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sulle disposizioni date o provocate onde, in mancanza di un cavo telegrafico, possa tenersi e tenere al corrente il paese sugli avvenimenti di Massaua. ”

Prego l'onorevole ministro della marineria di voler comunicare questa domanda d'interrogazione al ministro della guerra.

Un'altra domanda d'interpellanza dell'onorevole Comin è così concepita:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sui criteri che regolano la trasmissione dei dispacci politici o parlamentari. ”

Un'altra domanda è dell'onorevole Coccapieller:

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro dell'interno sulla improvvisa ed illegale irruzione degli agenti della pubblica sicurezza verso migliaia di cittadini inermi e tranquilli, onde provveda a termine di legge contro i violatori della legge stessa. ”

Prego l'onorevole ministro delle finanze di voler comunicare questa domanda al suo collega il ministro dell'interno.

Leggo un'altra domanda d'interrogazione dell'onorevole Coccapieller al ministro della guerra:

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro della guerra sulla assoluta deficienza della nostra cavalleria in Africa. ” *(Uranità).*

Prego l'onorevole ministro della marineria di voler comunicare questa domanda d'interrogazione al suo collega il ministro della guerra.

La seduta termina alle 6,50.

Ordine del giorno della tornata di lunedì.

1. Discussione di una mozione del deputato Nicotera relativa alla pubblicazione dei resoconti stenografici parlamentari.

2. Seguito della discussione sullo Stato di previsione della spesa per il Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1886-87. (10)

3. Svolgimento di una interpellanza dei deputati Faldella e Mel al ministro di grazia e giustizia.

Discussione dei disegni di legge:

4. Riforma della legge postale 5 maggio 1862 e delle leggi successive. (37)

5. Autorizzazione di speciale concorso dello Stato nella spesa occorrente per lavori di difesa alla spiaggia di Recanati. (69)

6. Trasferimento in Baranello della pretura mandamentale di Vinchiaturò. (68)

7. Erezione di un monumento in Roma alla memoria di Marco Minghetti. (124)

8. Provvedimenti a favore dei Comuni della provincia di Reggio-Emilia danneggiati dall'uragano dei giorni 4 e 5 agosto 1886. (125)

9. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1886 e 1887. (5)

10. Costruzione del sub-diramatore “ Vigevano ” per distribuire le acque del Po del diramatore “ Quintino Sella ” nella zona fra il Terdoppio ed il Ticino. (42)

11. Stato di previsione della spesa per il Ministero del tesoro nell'esercizio finanziario 1886-87. (4)

12. Stato di previsione della spesa per il Ministero della marina nell'esercizio finanziario 1886-87. (12)

13. Acquisto di alcuni locali occorrenti per l'Archivio di Stato in Palermo. (129)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.